

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 173^a - 173. SITZUNG
13 - 7 - 1960

INDICE - INHALTSANGABE

Interrogazioni ed interpellanze

pag. 3

Disegno di legge n. 58:

« Ordinamento dei comuni e controllo sugli
enti locali »

pag. 12

Voto dei Consiglieri Nardin, Molignoni, Arbanasich, Paris e Scotoni concernente la concessione di una speciale indennità di sede a favore dei dipendenti statali in servizio nella Provincia di Bolzano

pag. 14

Disegno di legge n. 124:

« Istituzione del Consiglio agrario-forestale provinciale di Trento » (presentato dal cons. Samuelli)

pag. 16

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 58:

« Gemeindeordnung und Aufsicht über die
Lokalkörperschaften »

Seite 12

Empfehlung an das Parlament betreffend die Gewährung einer Sonderzulage für das in der Provinz Bozen diensttuende staatliche Personal, eingebracht von den Regionalräten Nardin, Molignoni, Arbanasich, Paris und Scotoni

Seite 14

Gesetzentwurf Nr. 124:

« Errichtung des land- und forstwirtschaftlichen Provinzbeirates für die Provinz Trient » (eingereicht von RR. Samuelli)

Seite 16



Presidente: Vicepresidente ALBERTINI.

(Ore 10.40).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE: (Segretario questore - P. S. I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8 luglio 1960.

VINANTE (Segretario questore - P. S. I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazione sul verbale? Nessuna. Il verbale è approvato. Sono state inserite all'ordine del giorno, come hanno visto i Consiglieri, anche le dimissioni degli Assessori effettivi e supplenti del gruppo etnico tedesco.

Primo punto all'ordine del giorno: « Interrogazioni ed interpellanze ».

Interpellanza dei Consiglieri Arbanasich e Raffaelli all'Assessore delle attività sociali:

I sottoscritti Consiglieri regionali interpellano il Signor Assessore regionale per le Attività Sociali e la Sanità, per conoscere quali atti formali abbiano determinato una ritardata applicazione nella Regione degli aumenti disposti dalle norme nazionali in materia di aliquote contributive per la assicurazione obbligatoria di malattia.

E' noto infatti che la legge 4 agosto 1955 n. 692, al 3° comma dell'art. 6, dispone un aumento delle suddette aliquote pari allo 0,40%, a decorrere dal primo periodo di paga successivo all'entrata in vigore della legge medesima. Tale aumento è stato applicato nella nostra Regione a partire dalla data del 1° maggio 1956.

E' altresì noto che il D.P.R. 26 agosto 1956 n. 870, dispone un ulteriore aumento delle aliquo-

te contributive in materia di assicurazione contro le malattie pari allo 0,90%, a datare dal primo periodo di paga successivo al 7 maggio 1959. Tale aumento è stato applicato nella nostra Regione a datare dal 1° ottobre 1959.

Il danno finanziario considerevole — che supera i cento milioni per ciascuna provincia — derivato alle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano da questa ritardata applicazione e il dubbio che pesa sulla legittimità dei provvedimenti formali con i quali si è agito in deroga alle disposizioni legislative dello Stato, hanno dato luogo a proteste da parte dei lavoratori della provincia di Bolzano, che proprio in questo periodo hanno subito — in questo caso senza alcuna proroga della decorrenza! — un aumento delle trattenute a loro carico a favore del Fondo adeguamento pensioni.

Pertanto gli interpellanti chiedono all'Assessore regionale per le Attività Sociali e la Sanità precisi chiarimenti in merito alle procedure adottate nei due casi in questione e, qualora sussistano dubbi sulla loro legittimità, quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere l'inconveniente.

Gli interpellanti vogliono illustrare?

ARBANASICH (P. S. I.): No, è chiara!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D. C.): La legge 4 agosto 1955, n. 692, ha disposto non solo l'estensione dell'assistenza malattia ai pensionati d'invalidità e vecchiaia e loro familiari, ma altresì alcuni provvedimenti di carattere finanziario intesi a risolvere la situazione deficitaria dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie.

In particolare, con il disposto dell'art. 6 - III° comma - della precitata legge, è stato provveduto all'aumento delle aliquote dei contributi dovuti per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per i lavoratori assistiti dall'I.N.A.M., nella misu-

ra dello 0,40% della retribuzione soggetta a contribuzione, di cui lo 0,25% a carico del datore di lavoro e lo 0,15% a carico del lavoratore.

In merito, ebbi a suo tempo a comunicare al signor Consigliere regionale dott. Guido Raffaelli, con mia nota del 27 dicembre 1955 che, a prescindere dalla necessità o meno dell'atto formale inteso a determinare la misura dei contributi della assicurazione malattie — che non possono sempre identificarsi in quelli fissati per le varie categorie professionali in campo nazionale, in quanto nella Regione per legge o per contratto di lavoro esistono condizioni particolari o di migliore favore — si doveva risolvere una questione fondamentale e precisamente se il contributo suppletivo dello 0,40% dovesse essere a totale carico del datore di lavoro, a norma dell'art. 17 della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, oppure a carico del datore di lavoro e del lavoratore nella misura disposta dal III° comma del precitato art. 6 della legge n. 692.

In quest'ultimo caso si sarebbe resa necessaria una modifica della legge regionale.

Dagli studi compiuti sarebbe risultato che il disposto di cui al precitato art. 17 della legge regionale n. 25 non sarebbe di ostacolo all'applicazione della norma contenuta nel ricordato art. 6 della legge 692. E, pertanto, in data 5 maggio 1956 veniva comunicato alle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano che potevano esigere l'aumento dei contributi assicurativi dello 0,40% nella forma e ripartizione stabiliti dalla legge 692, in quanto le leggi dello Stato sono automaticamente operanti nel territorio della Regione per la parte contributiva in forza del II° comma dell'art. 17 della legge regionale n. 25. E' evidente, pertanto, che le Casse Mutue Provinciali di Malattia erano libere di riscuotere l'aumento del contributo dello 0,40% per il periodo antecedente al 1° maggio 1956.

Il decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 870 ha stabilito che, a decorrere dal primo periodo di paga successivo a quello corrente alla data del 7 maggio 1959, la misura dei contributi dovuti per l'assicurazione contro le malattie per i lavoratori assistiti dall'Istituto Nazionale di Assicurazione contro le Malattie sono aumentate dello 0,90% della retribuzione soggetta a contribuzione a norma delle disposizioni in vigore.

E' da ritenersi che con il gettito del precitato

contributo suppletivo l'I.N.A.M. possa far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione della cosiddetta « piccola riforma », che è entrata in vigore a decorrere dal 1. gennaio 1959, ad eccezione della riforma dell'assistenza farmaceutica la quale ha trovato la sua applicazione, con gradualità, a decorrere dal primo settembre dello stesso anno.

Per quanto riflette l'assicurazione malattia dei lavoratori della Regione Trentino - Alto Adige, si è ritenuto invece di applicare l'aumento dell'aliquota contributiva dello 0,90 per cento ed il miglioramento delle prestazioni, ad eccezione delle prestazioni farmaceutiche, a decorrere dal 1 ottobre del 1959. E' evidente che in ciò le Casse si vengono a trovare in una situazione di vantaggio rispetto all'I.N.A.M.

ARBANASICH (P. S. I.): Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che mi ha dato l'Assessore delle attività sociali. Il richiamo fatto dall'Assessore regionale alle disposizioni che hanno regolato questi aumenti delle aliquote contributive non ha tenuto conto della norma tassativa disposta dall'art. 17, modificato con legge n. 11 del 27 agosto 1956, della legge 20 agosto 1954 n. 25, la quale tassativamente asserisce che per le categorie assistite dalle Casse di Malattia le aliquote contributive sono pari a quelle fissate in campo nazionale. Questa norma tassativa della legge regionale va intesa nel senso che pari sia l'importo, pari sia la decorrenza e non si potrebbe considerare pari un contributo che avesse una decorrenza diversa da quella in vigore in campo nazionale, perchè in questo caso il contributo verrebbe ad essere pari nella misura ma non pari nella decorrenza con notevole aggravio delle Casse di Malattia. E il fatto di dire che le Casse erano libere di applicare anche antecedentemente alla data del primo luglio 1956 la aliquota dello 0,40% ripartita come la legge prevedeva nella misura dello 0,25 a carico dei datori di lavoro e dello 0,15 a carico dei prestatori di lavoro, non può essere una facoltà rimessa alle Casse di Malattia trattandosi della applicazione di una legge. Le Casse di Malattia o applicano le nuove aliquote, oppure, valendosi di una competenza legislativa in materia, la Regione dispone che le aliquote contributive non sono automaticamente equiparate a quelle in vigore in campo nazionale e dà

alla Presidenza della Giunta la competenza di provvedere con proprio decreto alla fissazione delle aliquote contributive. Non si può in nessun caso non essere aderenti al testo della legge, il quale tassativamente dispone che gli importi delle aliquote contributive sono pari a quelli fissati in campo nazionale; il che vuol dire che automaticamente le nuove misure determinate dall'intervento di una legge nazionale devono essere automaticamente applicate nelle Province di Trento e di Bolzano, oppure noi modifichiamo la legge e allora la Giunta Regionale, con decreto del suo Presidente, può fissare delle aliquote diverse da quelle nazionali. E non posso accettare, credo non si possa accettare che le Casse di Malattia siano tenute a loro discrezione ad applicarle con sei mesi di ritardo o con sei mesi di anticipo. Direi che semmai è proprio l'Assessorato che deve esercitare la sua funzione di tutela nel dire: no, voi dovete applicarle con la stessa decorrenza della legge nazionale perchè dovete garantire l'equilibrio fra contributi e prestazioni, che è uno dei principi affermati anche dalla legge regionale.

Per quanto riguarda lo 0,90% non sono d'accordo con l'Assessore regionale che le Casse di Malattia di Trento e di Bolzano si siano trovate in posizione di privilegio nei confronti dell'INAM, se si pensa che molte delle prestazioni introdotte dall'INAM con la piccola riforma nel 1959 sono state da noi applicate con decorrenza dall'entrata in vigore della legge 20 agosto 1954. I 180 giorni di assistenza agli effetti delle prestazioni economiche in caso di malattia noi li diamo dall'entrata in vigore della nostra legge, con lo stesso contributo che percepiva l'INAM quando non dava questa prestazione. Le prestazioni integrative che abbiamo dato obbligatoriamente per tutto il periodo dall'entrata in vigore della legge, pure se disciplinate dal vecchio regolamento e non ancora dal nuovo, sono prestazioni che abbiamo dato per sei anni prima dell'INAM. Quindi direi che lo 0,90% almeno in buona misura avremmo dovuto applicarlo addirittura prima ancora che entrasse in vigore la legge nazionale. Evidentemente questo non poteva avvenire, ma non si può affermare che la situazione delle Casse di Malattia fosse migliore dell'INAM in quanto è dimostrato che fino all'entrata in vigore della piccola riforma le prestazioni della Cassa di Malattia erano superiori a quelle dell'INAM in campo na-

zionale. E' soltanto un adeguamento ritardato del contributo, dovuto al fatto che questa aliquota è stata introdotta con una disposizione del 7 maggio 1959 in campo nazionale. Non c'è nessuna ragione che l'aumento debba essere applicato in Regione dal primo ottobre 1959, ma resta anche qui la questione di principio. Chi può stabilire una diversa decorrenza per la determinazione delle nostre aliquote? Se la legge nazionale dice che a partire dal 7 maggio o dal primo periodo di paga successivo al 7 maggio le aliquote contributive sono aumentate dello 0,90%, questa disposizione provoca una automatica applicazione anche nelle Province di Trento e di Bolzano, a meno che non ci sia un atto formale diverso dell'organo competente. Ma in questo caso l'organo, per essere competente, dovrebbe trovare nella legge regionale la forza di operare, nel senso che dovrebbe essere indeterminata la fissazione delle aliquote e non equiparata a quelle in campo nazionale, e dovrebbe essere provveduto di volta in volta con decreto del Presidente della Giunta Regionale.

Stando a questo punto le cose, mi sembra che la materia meriti di essere ulteriormente approfondita, per cui mi permetterò di presentare una mozione, anche perchè ritengo che non sia impossibile per le Casse di Malattia di Trento e di Bolzano recuperare notevoli cifre con l'applicazione, ai sensi delle leggi nazionali e regionali, degli aumenti delle aliquote contributive fissati per l'assicurazione obbligatoria di malattia.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Arbanasich all'Assessore alle attività sociali e sanità:

Il sottoscritto Consigliere regionale interroga il Signor Assessore regionale per le Attività Sociali e la Sanità per conoscere se gli annunciati provvedimenti della Giunta regionale, a modifica del Regolamento di esecuzione della legge 20 agosto 1954 n. 25 sulla ricostituzione delle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e di Bolzano, siano stati emanati.

Tali provvedimenti, che sono da porsi in relazione alla entrata in vigore in campo nazionale della cosiddetta « piccola riforma » approvata dal Consiglio di Amministrazione dell'INAM, dovrebbero tener conto della volontà dell'Organo legislativo regionale, quale fu espressa nella citata legge

20-8-1954 n. 25, e di quella delle varie categorie interessate, consultate in occasione della elaborazione del Regolamento di esecuzione alla legge medesima.

Risulterebbe invece all'interrogante che alcune modifiche proposte — parzialmente già poste in atto — siano state suggerite da criteri redistributivi, con soppressione di condizioni più favorevoli godute dagli assicurati della Regione in confronto di quelli iscritti all'INAM. L'interrogante si permette pertanto di chiedere precisazioni in merito.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D. C.): Per l'esecuzione dei provvedimenti della « piccola riforma INAM » è stato provveduto alla elaborazione di un nuovo Regolamento di esecuzione della L. R. 20 agosto 1954, n. 25, che la Giunta Regionale ha approvato con deliberazione n. 1467 del 14 ottobre 1959.

Il Presidente della Giunta Regionale con decreto 15 ottobre 1959 n. 1579/17, approvava tale nuovo regolamento, che veniva rimesso alla Corte dei Conti per l'esame e registrazione di competenza. La registrazione da parte della Corte dei Conti è avvenuta in questi giorni.

Nel frattempo l'Assessorato regionale della previdenza ed assistenza sociale e della sanità, secondo le direttive della Giunta, in data 16 ottobre 1959 comunicava alle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano il testo del nuovo Regolamento di esecuzione della L. R. 20 agosto 1954, n. 25 e che i miglioramenti concernenti le prestazioni assistenziali dovevano avere effetto dal 1 ottobre dello scorso anno.

Prego, infine, il consigliere interrogante di compiacersi precisare quali delle modifiche proposte siano state suggerite da criteri redistributivi, con soppressione di condizioni più favorevoli godute dagli assicurati della Regione in confronto di quelli iscritti all'INAM.

Se vuole alludere probabilmente alla disposizione dell'assistenza farmaceutica, la quale fa carico all'assicurato di un contributo di lire 100 per medicinale, questo posso confermarlo. E' stato deliberato dalla Giunta Regionale che, per quanto riguarda la concessione di medicinali, ogni medicinale, qualunque sia il prezzo, debba essere accompagnato da un contributo di lire 100 a carico dell'as-

sicurato, ma questo è stato fatto per evitare di applicare quell'altra disposizione, che pure faceva parte integrante della piccola riforma dell'INAM, cioè quella che stabiliva che nelle giornate festive non si dovesse pagare l'indennità giornaliera. Abbiamo ritenuto che l'indennità giornaliera debba essere pagata anche nelle giornate festive; siccome però questo imponeva circa 50 milioni di carico per ciascuna delle Casse e le Casse non si trovavano in condizioni molto floride, abbiamo pensato che un piccolo contributo posto a carico dei lavoratori per quanto riguarda l'acquisto di medicinali servirebbe a controbilanciare quella facilitazione e servirebbe altresì a ridurre il consumo esagerato di medicinali che viene fatto quando tutto è gratuito.

In questo senso devo dirle che la Giunta Regionale ha deciso.

ARBANASICH (P.S.I.): Quando avevo presentato questa interrogazione non erano ancora pervenute alle associazioni sindacali e agli uffici interessati le note esplicative delle modifiche al regolamento predisposto dalla Giunta Regionale. Devo però dire che mentre si può prendere atto che la maggior parte di queste delibere riguardano l'applicazione nella nostra Regione della piccola riforma che per noi è impegnativa soltanto in quanto vincolabile alla norma dell'art. 6 dello Statuto che stabilisce che le nostre Casse di Malattia non devono fare prestazioni inferiori all'INAM, è chiaro che esiste questo vincolo tassativo per noi di tener sempre presenti le prestazioni dell'INAM allo scopo di non dare prestazioni inferiori; condizione postaci dallo Statuto per poter operare in forma autonoma nel settore dell'Assicurazione obbligatoria di malattia. Pertanto mi pare che della piccola riforma dobbiamo applicare soltanto quelle parti che riguardano l'adeguamento del nostro regolamento delle prestazioni alle condizioni fissate per l'Istituto nazionale in sede nazionale. Ritengo però che si possa trasferire di sana pianta la piccola riforma nei regolamenti delle Casse di Malattia senza tener conto di quelle presentazioni che ormai hanno trovato dal 1954 ad oggi una loro ragione di essere e che sono state approvate in un regolamento di esecuzione, alla elaborazione del quale hanno partecipato vaste rappresentanze delle categorie interessate, delle associazioni sindacali, dei lavoratori e dei datori di

lavoro. Mi riferisco ad alcune di queste prestazioni per dimostrare come oggi si venga a modificare la situazione alla quale la base dei nostri assicurati è abituato. Il concetto di prestazione integrativa che mentre nella legge regionale è inserita fra le prestazioni obbligatorie, per le Casse di Malattia oggi diventa una prestazione facoltativa cioè mentre prima la disciplina del regolamento si doveva limitare a stabilire l'entità della prestazione, oggi il regolamento parla di prestazioni facoltative, che possono essere concesse e possono non essere concesse, questo è un principio evidentemente restrittivo che non si dovrebbe introdurre, perchè viene a modificare una situazione di fatto notevolmente più vantaggiosa. Faccio un esempio molto pratico. Noi potremmo ricevere un infinito numero di domande per una delle prestazioni integrative più ricorrente, quella delle cure termali idropiniche o delle colonie marine e montane. In base alla legge la nostra facoltà sarebbe solo quella di stabilire in che misura noi partecipiamo nei confronti dell'assicurato ad assicurare questa prestazione, questa forma di assistenza. Secondo le nuove disposizioni noi potremmo anche negare a una parte degli assicurati che ne fanno richiesta la prestazione perchè la prestazione è divenuta facoltativa nella sua concessione, mentre invece ai sensi della legge regionale da noi approvata questa possibilità non esisteva.

Una modifica anche notevole, per quanto riguarda il regolamento di esecuzione, è quella apportata al requisito della convivenza a carico, nello stabilire quali siano gli assicurati viventi a carico, aventi diritto all'assistenza. Non c'è dubbio che gli uffici tecnici della Regione hanno voluto in un certo senso forzarsi e riformare i due regolamenti delle Casse di malattia di Trento e di Bolzano, che, essendo stati elaborati da una comune commissione, non dovrebbero avere presentato notevoli divergenze; essi soprattutto hanno voluto uniformarsi alla recente disposizione normativa dell'Istituto nazionale per le assicurazioni, dimenticando che l'unico vincolo al quale noi dobbiamo ogni tanto fare riferimento per non incorrere in una vera e propria violazione della legge regionale, è quello di assicurarci che le prestazioni che noi abbiamo stabilito nel nostro regolamento non siano inferiori a quelle previste per gli assicurati dell'Istituto nazionale per le assicurazioni di malattia. Mi sembrava impor-

tante ed opportuno che prima di predisporre una sì ampia riforma del regolamento fossero sentite le organizzazioni sindacali nella forma che fu usata per la elaborazione del primo testo del regolamento. La commissione che elaborò il regolamento era molto rappresentativa, vi erano rappresentate tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro, vi erano rappresentati gli organi tecnici della Regione, i medici, i medici mutualistici, vi erano i direttori delle Casse di malattia di Trento e di Bolzano. Era, quindi, una commissione che aveva anche una sua specifica competenza in materia. Sono certo che una consultazione di questo genere avrebbe portato a un risultato diverso. Non c'è dubbio alcuno che quelle modifiche apportate sollevaranno in sede sindacale delle ripercussioni, e ritengo che invece una preventiva discussione avrebbe potuto far trovare un punto di incontro fra l'indirizzo della Giunta Regionale e quello delle organizzazioni che tutelano gli interessi dei lavoratori. Sul piano anche dell'assistenza di malattia, ripeto, ci sono delle variazioni tali che io mi domando se siano di competenza della Giunta Regionale, perchè quando si comincia a discutere circa l'interpretazione della legge, come è il caso delle prestazioni integrative, io ritengo che la Giunta non abbia in questo caso la competenza di modificare quanto è stato fatto dal regolamento in armonia a un preciso dettato della legge regionale. La legge regionale infatti elenca le prestazioni cui hanno diritto gli assicurati, non include le prestazioni integrative fra le prestazioni facoltative, stabilisce solo che la misura di queste prestazioni deve essere fissata dai consigli di amministrazione, ed è chiaro che per *misura* non si può intendere soppressione della prestazione, lasciando la discrezione alle Casse di malattia e ai loro consigli di darla o di non darla a seconda delle condizioni del loro bilancio. Una prestazione obbligatoria deve essere data, la facoltà può consistere solo nello stabilire nel regolamento in che misura questa prestazione debba essere data.

Ritengo quindi che alcune delle modifiche proposte in questo regolamento siano state adottate senza una specifica competenza della Giunta Regionale, ed avrebbero dovuto richiedere l'intervento dell'Organo legislativo, quanto meno avrebbero dovuto essere passate alla commissione legislativa

competente, la quale avrebbe potuto rilevare se le modifiche intaccavano le norme fondamentali della legge regionale n. 25 o se invece rientravano nelle competenze da essa assegnate all'Organo esecutivo.

Non vorrei entrare adesso nel dettaglio, sarebbe stato interessante fare un'ampia disamina di tutte le modifiche sulle quali si potrà essere sostanzialmente d'accordo nel loro complesso, ma che poi, esaminate ad una ad una, vengono a modificare sostanzialmente alcune consuetudini in atto nelle nostre Province, che non saranno sicuramente bene accette dai nostri assicurati; in particolare quelle forme di assistenza integrativa che hanno una loro specifica funzione, e in particolare quella importantissima variazione che riguarda la modifica dell'articolo relativo alle figure, alle persone considerate *viventi a carico* in base al precedente regolamento. Si tratterebbe in questo caso addirittura di escludere dal beneficio, dal godimento delle prestazioni di malattia, familiari che ne hanno goduto fino ad oggi in virtù della stessa legge che oggi stiamo regolamentando. E' evidente che questo deve portare un turbamento alla base degli assicurati.

Il familiare che fino ad oggi ha ricevuto l'assistenza in virtù del nostro regolamento, oggi se la vede soppressa perchè è stata introdotta una diversa regolamentazione del requisito della vivenza a carico che esclude quel familiare oggi, dopo sei mesi che riceve l'assistenza di malattia, dalle prestazioni delle nostre Casse di Malattia! C'è anche un altro principio, e poi ho terminato, che sembra, almeno a lettura di queste che sono soltanto spiegazioni — non c'è il testo delle modifiche come è stato proposto dalla Giunta —, all'art. 25, con la soppressione del terzo comma riguardante l'accertamento della inabilità al lavoro agli effetti dell'assicurazione di malattia, per essere sostituito dalla nuova norma dettata dall'INAM, non vorrei che si introducesse da noi il criterio che è abolito l'intervento delle Casse di Malattia in quella forma preventiva che aveva rappresentato fino ad oggi un vanto della nostra Cassa, cioè noi intervenivamo nella assistenza di malattia indipendentemente dalla mancanza del requisito della inabilità al lavoro. E spero che questo si continui a fare e che le modifiche introdotte con questo art. 25, del

quale non conosco il testo, non vadano ad intaccare questo fondamentale principio della nostra legge. Perchè è vero che una delle fondamentali differenze fra noi e l'INAM era costituita da questa statistica, cioè dalla larga opera di intervento preventivo che noi facevamo non avendo legato la concessione dell'assistenza al requisito della inabilità al lavoro; noi intervenivamo al verificarsi della alterazione della salute senza che questo cagionasse l'assenza obbligatoria dal lavoro. Mi pare che questo sia un elemento fondamentale che dovrebbe rimanere; e non so, non avendo sottomano il testo, se l'art. 25 come è stato modificato fa salvo questo fondamentale principio. Ripeto, il rilievo di fondo per me rimane questo. Mi sembra che nel procedere a tali sostanziali modifiche avrebbero dovuto essere convocate le categorie interessate per un'ampia discussione della materia. Non ritengo che l'introduzione della piccola riforma nelle Province di Trento e di Bolzano debba modificare quelle condizioni di miglior favore che erano già in atto e che costituiscono ormai una consuetudine introdotta nella nostra legislazione regionale. Ritengo che per alcune voci vi sia incompatibilità ed incompetenza della Giunta Regionale a deliberare in materia.

PRESIDENTE: Interrogazione urgente del cons. Corsini al Presidente della Giunta Regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale prof. Umberto Corsini chiede di interrogare l'Ill.mo Presidente della Giunta Regionale per sapere:

- 1) *quale esito abbia avuto la licitazione privata tra istituti di credito aventi sede nella Regione per il servizio di tesoreria regionale, svoltasi il 19 corr. mese;*
- 2) *quali provvedimenti intenda prendere la Giunta Regionale nel caso in cui la predetta licitazione privata del 19 c.m. si sia conclusa senza deliberazioni definitive;*
- 3) *se la Giunta sia in grado di assicurare il Consiglio Regionale che nella predetta licitazione privata tra istituti di credito sono state rispettate tutte le norme di cui alla legge regionale 24 settembre 1951, n. 17 congiuntamente con le vigenti disposizioni sulla contabilità generale dello Stato.*

CORSINI (P.L.I.): Brevissimamente perchè è un po' difficile illustrare una situazione che si presenta, sia pure senza elementi di particolare gravità, ma indubbiamente confusa. Credo e mi auguro che nella risposta a queste tre interrogazioni presentate alla Giunta si chiariscano anche altri elementi che sono concomitanti nel modo in cui le cose si sono svolte.

Ad esempio non è possibile non osservare la ristrettezza del tempo che è stato dato agli istituti di credito per presentare le loro offerte in corrispondenza del capitolato predisposto alla Giunta. La lettera con cui sono stati avvertiti gli istituti di credito che si sarebbe tenuta la licitazione privata per il servizio di tesoreria della Regione, è in data 8 aprile 1960, la licitazione privata è stata indetta per il giorno 19 aprile 1960. Dieci giorni di tempo, mentre i termini normali previsti dalla legge sono molto più ampi e non esistevano forse, almeno se altri elementi non vengono portati nella risposta, non esistevano condizioni di così estrema urgenza da dover strozzare i termini in questo modo. Il fatto è che per la strozzatura di questi termini qualche istituto di credito non ha potuto presentare in tempo le sue offerte, dovendosi consultare con quelle che erano le sedi centrali per un impegno di così ampio interesse e rilievo come è questo. Non si capisce anche questa ristrettezza dei termini se si tiene conto che la questione andava avanti dal 1949, che nel 1950 o 1951, era allora Assessore alle finanze il cons. Mayr, era stata data una disdetta alla Cassa di Risparmio e poi questa disdetta non aveva avuto nessun effetto, tanto che le cose sono continuate avanti fino al giorno in cui la Giunta si è svegliata, preoccupatissima di questo problema. Poi c'è da osservare ancora che sembra non siano state attese le norme regolamentari sulla contabilità generale dello Stato che si integrano con la legge regionale, anche per quanto riguarda la sospensione della licitazione privata. Nel capitolato di appalto e nella lettera con cui è stata trasmessa la richiesta di offerta è detto con molta chiarezza che l'aggiudicazione sarà definita al primo incanto anche se ci sarà un solo offerente. La legge sulla contabilità generale dello Stato prevede appunto che una licitazione privata così fatta non possa chiudersi con nessuna sospensione. All'inizio della seduta l'Assessore competente, credo

fosse il dr. Dalvit, ha avvertito i presenti che in caso di parità di offerte l'asta pubblica, la licitazione sarebbe stata sospesa. Anche in questo vediamo una infrazione a quelle che sono le norme sulla contabilità generale. La questione della parità delle offerte, Signori della Giunta, va presa in blocco come tale, ci si ricorda che esiste un cartello bancario che obbliga tutti gli istituti, che sono aderenti al cartello stesso, di mantenere le stesse identiche condizioni fra di loro, salvo penalità interne, o se si superano — la Regione dice: queste questioni interne del cartello a me non interessano — se si superano, allora bisogna che l'asta si concluda con l'accettazione di quelle che sono le offerte più vantaggiose. C'è da ricordare che questa questione era già stata superata nel capitolato di appalto presentato dalla Regione agli istituti di credito, perchè proprio agli art. 12 e 13 si scrive che « nessun compenso spetta all'Istituto per l'amministrazione dei titoli, dei valori oltre il rimborso forfettario annuo previsto alla lettera d) dell'art. 1 del presente capitolato ». E già questa era una infrazione a quelli che erano gli accordi interni del cartello bancario. E l'art. 13 prevede ancora che « per il servizio di tesoreria di cui al presente capitolato non sarà corrisposto dalla Regione alcun compenso nemmeno a titolo rimborso spese, oltre al rimborso forfettario annuo previsto alla lettera d) del già citato art. 1 del presente capitolato ». Gli istituti che dovevano sottoscrivere « per presa conoscenza » e « per accettazione » questo capitolato prima di partecipare alla licitazione privata dovevano adeguarsi ad esso inevitabilmente. Per cui mi pare che le offerte ci sono state.

Non voglio entrare nel merito. Alcuni si sono preoccupati giustamente, anche in sede di stampa pubblica, se era opportuno o meno, più conveniente o meno che questo servizio di tesoreria fosse affidato a istituti locali o a banche di ampio raggio nazionale. Voglio superare questa questione e avvertire semplicemente e rilevare che una volta indetta una licitazione così fatta, con quelle norme di legge che la regolano, doveva inevitabilmente concludersi con la aggiudicazione al miglior offerente, tenuto anche conto di quelli che erano i servizi più completi che l'uno o l'altro degli offerenti poteva prestare. Questo non è avvenuto. Domando quali sono stati i motivi che hanno indotto

la Giunta a questa procedura di estrema urgenza, inconsueta, e per quali motivi non si siano, a mio avviso, attese le norme sulla contabilità generale dello Stato.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Il servizio di Tesoreria regionale venne affidato all'inizio dell'attività amministrativa della Regione, a trattativa privata, sulla base di un capitolato d'appalto provvisorio, congiuntamente alla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ed alla Cassa di Risparmio della provincia di Bolzano, le quali tuttora lo gestiscono « di fatto », essendo intervenuta disdetta da parte dell'Amministrazione regionale in relazione a rilievi mossi dalla Corte dei Conti.

Le osservazioni dell'organo di controllo, ultime in ordine di tempo quelle contenute nei fogli n. 4 del 21-1-1959 e n. 27 del 24-2-1960, riflettono l'obbligo per l'Amministrazione regionale dell'osservanza del disposto del primo comma dell'art. 43 della legge sulla contabilità generale della Regione — che impone il ricorso alla licitazione privata per l'appalto del servizio di Tesoreria — e la necessità che la gestione sia affidata ad un solo Istituto.

Uniformandosi alle precise disposizioni di legge in materia, all'inizio del corrente anno a cura dell'Assessorato delle Finanze venne redatto l'apposito capitolato speciale per l'appalto del servizio di Tesoreria, previsto dall'art. 44 della citata legge sulla contabilità generale della Regione, capitolato che fu poi deliberato dalla Giunta ed approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale 24 marzo 1960, n. 345-A.

Con provvedimento di Giunta dell'8 aprile 1960 fu poi indetta per il 19 dello stesso mese la prescritta licitazione privata alla quale furono invitate le tre banche di interesse regionale (Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Cassa di Risparmio della provincia di Bolzano e Banca di Trento e Bolzano) e le tre Banche di interesse nazionale aventi filiali a Trento (Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano).

Alla gara, che fu presieduta dall'Assessore delle Finanze con l'assistenza di un funzionario in veste di ufficiale rogante, presero parte tutti gli Istituti di credito invitati, ad eccezione del Credito Italiano.

tuti di credito invitati, ad eccezione del Credito Italiano.

Prima dell'apertura dei plichi contenenti le offerte, il Presidente della gara precisò che non avrebbe proceduto all'aggiudicazione del servizio di tesoreria, salve le successive decisioni della Giunta regionale, in caso di presentazione di due o più offerte di uguale tenore.

L'esito dello spoglio fu il seguente:

— due offerte, eguali tra di loro anche nei minimi dettagli, sono risultate più vantaggiose delle altre, non essendosi gli Istituti offerenti attenuti alle condizioni dell'Accordo interbancario in vigore. Va peraltro precisato che, consistendo principalmente il vantaggio nell'offerta di un tasso di interesse attivo unico per qualsiasi giacenza in luogo dei tassi differenziati previsti dall'Accordo interbancario, alla Regione non deriverebbe in caso di aggiudicazione alcun beneficio, considerato che la giacenza di Tesoreria non è mai scesa al di sotto dell'importo (500 milioni) previsto dal citato accordo per la concessione del tasso di interesse più alto (3,50 per cento);

— delle altre tre offerte, sostanzialmente eguali, una si richiama alle migliori condizioni previste dall'Accordo interbancario senza tuttavia specificarle, le altre due le riportano per esteso.

Tale essendo stato il risultato della gara, l'Assessore delle Finanze — come preannunciato — non ha proceduto all'aggiudicazione, rimettendo gli atti alla Giunta per le ulteriori determinazioni.

In siffatta situazione la Giunta, prima di pervenire ad una decisione in merito, ha ravvisato la necessità di chiedere pareri all'organo di vigilanza in materia del credito, Banca d'Italia, e all'Avvocatura Generale dello Stato, sulla natura giuridica dell'Accordo interbancario, sull'applicazione, validità e osservanza delle condizioni in esso contenute e sulla liceità per un ente pubblico di accettare condizioni diverse anche se più vantaggiose rispetto a quelle dell'Accordo interbancario. La Banca d'Italia ha già fornito il suo parere richiamandosi all'Accordo interbancario; invece l'Avvocatura dello Stato ha ancora da farci pervenire la sua risposta. Va da sé che quando avremo il parere dell'Avvocatura dello Stato esamineremo queste situazioni giuridiche proponendoci il pieno rispetto della situazione di diritto, in quanto ci

preme evitare che su una dichiarazione del genere passano poi nascere contestazioni che dovrebbero essere sottoposte all'esame e alla decisione del Consiglio di Stato.

La Giunta assicura che nella trattazione della questione in esame si atterrà alla osservanza delle norme di legge sulla contabilità generale dello Stato e a quella sulla contabilità generale della Regione.

Per quanto riguarda l'impressione che il Consigliere ha avuto circa la eccessiva ristrettezza di tempo, è un termine pratico quello che fu dato. Non ci fu alcuna osservazione in merito, ma soprattutto quel termine va visto in funzione di una notorietà che datava già da mesi e mesi circa la indizione di questa gara, per la quale la Corte dei Conti aveva più volte insistito perché si provvedesse in conformità alla legge.

Le decisioni definitive saranno prese non appena potremo prendere in esame i pareri che abbiamo chiesti ai nostri organi consultivi, particolarmente alla Avvocatura dello Stato.

CORSINI (P. L. I.): Devo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta perchè mi pare che si sia dimenticato un dato sostanziale di fatto: che tra le due offerte di parità, Cassa di Risparmio di Trento e Cassa di Risparmio di Bolzano non esisteva veramente una parità effettiva, in quanto il capitolato prevede che l'Istituto di credito tenga aperto e abbia aperto uno sportello a Trento, capoluogo della Regione. Pertanto la parità era di fatto su quello che era l'offerta, le cifre, i termini, la valutazione, ma parità non esisteva perchè uno di questi istituti di credito mancava di uno dei requisiti indicati e resi essenziali: l'esistenza di uno sportello a Trento.

Quando poi alla liceità o meno della richiesta di condizioni inferiori a quelle predisposte dall'Accordo interbancario devo dire che mi è sembrato che il pentimento o il rimorso o la preoccupazione della Regione sia stata tardiva perchè è già stato considerato dalla Regione lecita tale richiesta di condizioni inferiori proprio con l'inserimento nel capitolato di quegli articoli 11 e 12 ai quali prima mi riferivo e che prima ho letto. Ascoltiamo pure i pareri che sono stati richiesti, però non posso dichiararmi soddisfatto quando anzi-

tutto si è affermato all'inizio che a parità non si sarebbe proceduto all'assegnazione — perchè la legge prevede tassativamente che non si possa chiudere senza un'assegnazione definitiva nella stessa seduta e del resto era contenuto anche nella lettera con cui era stato fatto l'invito —, e in secondo luogo perchè tale parità non esisteva, mancando, uno degli istituti di credito, di un requisito fondamentale. Questo non deve sembrare nè favoreggiamento dell'Istituto che opera in Provincia di Trento piuttosto che di quello che opera in Provincia di Bolzano, perchè, come lei ha fatto osservare bene, signor Presidente, le due offerte erano così uguali che era facile immaginare che erano state, come di fatto è stato, concordate fra i due istituti stessi, e anche perchè nessun danno avrebbe avuto la Cassa di Risparmio di Bolzano, in quanto in uno degli altri articoli del capitolato si prevede che l'istituto di credito che ottiene l'appalto della tesoreria possa appoggiarsi agli sportelli di altri istituti di credito. Era una condizione notevolmente rilevante e tale da poter affermare che parità fra i due istituti che avevano fatto l'offerta non esisteva, e pertanto a mio avviso l'asta avrebbe dovuto concludersi con un'assegnazione formale e precisa dell'appalto della tesoreria alla Cassa di Risparmio di Trento.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Nardin all'Assessore ai lavori pubblici:

Il sottoscritto Consigliere chiede di interrogare l'Assessore regionale ai lavori pubblici allo scopo di conoscere se risponde a verità che la domanda di contributo, avanzata a suo tempo dal Comune di Bolzano per la costruzione della stazione autocorriere nel capoluogo, è stata presentata in ritardo ed insufficientemente motivata e documentata.

Nel caso che ciò non corrisponda a verità, il sottoscritto chiede le ragioni che hanno indotto la Amministrazione regionale a negare il contributo al Comune di Bolzano per l'opera suddetta.

Infine, con la presente interrogazione il sottoscritto chiede che gli vengano comunicati gli importi dei contributi concessi dall'Amministrazione regionale e a qual titolo per l'avvenuta costruzione della stazione autocorriere della città di Trento.

Il sottoscritto chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'Assessore Turini al cons. Nardin:

Il Comune di Bolzano presentò in data 4 luglio 1957 alla Giunta Regionale domanda di contributo in base alla Legge regionale n. 3 del 30 maggio 1951, per la costruzione della Stazione autocorriere di Bolzano, allegando un progetto di Lire 193.000.000.

Successivamente, e precisamente in data 12 ottobre 1959, inviò altra domanda di contributo per i lavori di completamento previsti in una perizia suppletiva di Lire 65.560.000.

Il Comitato Tecnico Regionale esprimeva a suo tempo parere favorevole sui progetti presentati.

L'Amministrazione regionale non ha negato al Comune di Bolzano il contributo, anzi attende di avere i fondi a disposizione per poter esaminare la richiesta.

Come è noto, l'Amministrazione regionale ha concesso il contributo per la costruzione della Stazione autocorriere di Trento nella misura di Lire 97.600.000 pari al 35% della somma di Lire 278.000.000 prevista in progetto.

Vi è un'altra interrogazione del cons. Nardin rivolta all'Assessore regionale ai trasporti, che chiede risposta scritta, ma questa non è pervenuta. L'Assessore chiede se può rispondere a voce o se l'interrogante insiste per la risposta scritta.

NARDIN (P.C.I.): Per la risposta scritta.

BERLANDA: (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Pensavo che ci fosse un errore dell'interpellante...

PRESIDENTE: Vuole la risposta scritta. Sono esaurite le interrogazioni e le interpellanze.

Passiamo al punto 2 all'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 58:** « *Ordinamento dei comuni e controllo sugli enti locali* ».

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Questo disegno di legge giunge in Consiglio ormai per la terza volta, se non erro. Nelle volte precedenti il relatore era l'allora Assessore agli affari generali, questa volta il relatore dovrei essere io. Devo dire che, pur avendo dovuto constatare che le

varie nuove proposte che si sono presentate nel corso del riesame di questa legge non appaiono moltissime, tuttavia ritengo doveroso da parte mia procedere a un riesame integrale di questo disegno, perchè ho il dubbio che non facendo questo, si incorra involontariamente in qualche contraddizione ed in qualche imperfezione, sapendo per esperienza come sia facile, quando si tocca anche un aspetto particolare di una legge, renderla praticamente non funzionante o per lo meno renderla non organica. Questo lavoro io non sono riuscito a farlo in questi giorni; non mi sono potuto preparare adeguatamente per riferire al Consiglio con quell'impegno che richiede una legge di questa natura. Quindi devo pregare il Consiglio di voler aderire alla mia richiesta che l'esame di questa legge sia posto invece all'ordine del giorno della sessione di settembre in maniera che io possa fare il mio dovere con quella organicità che richiede la trattazione di un tema così importante.

PRESIDENTE: Sulla proposta è aperta la discussione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per dire questo: che la commissione legislativa ha ultimato l'esame di questa legge da qualche mese, per cui pensavamo che, pur nelle numerose occupazioni, chi doveva sostituire l'Assessore degli affari generali avrebbe dovuto trovare il tempo per mettersi in grado di riferire. Riteniamo che anche di fronte a un possibile rinvio da parte del Governo, che non dovrebbe più esserci perchè la commissione ha cercato di tener conto di tutte le varie obiezioni e motivi di rinvio accumulatisi nei due successivi rinvii, ma se ci dovesse essere per un'ulteriore modificazione, approvandola adesso avremmo il tempo in settembre di riapprovarla e averla in vigore nella presente legislatura. Se viceversa l'approviamo in settembre e il Governo la rinvia, facciamo un lavoro completamente inutile, perchè deve cadere e deve essere ripresa nella prossima legislatura. Per cui noi insistiamo perchè questa legge sia posta in discussione come è all'ordine del giorno e che non sia stralciata.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Possiamo spostare questo disegno di legge ad un altro

punto all'ordine del giorno. Questo il Consiglio lo può fare a termini di regolamento.

KESSLER (D.C.): Condivido la proposta e le motivazioni che hanno accompagnato la proposta della Giunta, anche perchè non mi pare del tutto probante quanto ha detto il cons. Raffaelli. E' ben vero che su questa legge, non so esattamente, è da tempo che la commissione ha ultimato l'esame ed è passata in Consiglio, però è anche opportuno tenere presente che in questo periodo siamo stati anche senza Giunta Regionale e che in questo periodo c'è stata la crisi ed è un po' difficile anche dire: « c'era uno che doveva sostituire l'Assessore relatore e avrebbe dovuto prepararla ». E' un po' difficile dirlo. D'altra parte io ho assistito alla discussione di questa legge nella commissione affari generali, nella sua prima stesura; poi, non facendo più parte della commissione, non ho potuto più esaminarla in commissione, ma ho notato che l'ultima volta, credo che sia la terza lettura, sono stati fatti parecchi emendamenti, e soprattutto sono stati fatti emendamenti che nella prima stesura erano già stati presentati dal cons. Scotoni e non erano stati accettati soprattutto da parte del relatore, l'allora Assessore Benedikter, e gli stessi emendamenti poi dallo stesso Assessore Benedikter sono stati accettati, almeno in parte, nella discussione avvenuta in commissione.

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*).

KESSLER (D.C.): Non ho detto questo ancora, però indubbiamente è stato per me, che avevo preso parte all'esame della prima stesura di questa legge, ed avevo anche condiviso i punti di vista in base ai quali quei determinati emendamenti non erano stati accettati, una sorpresa ed è una situazione che deve essere anche, secondo me, indubbiamente approfondita. Quindi siamo senz'altro d'accordo con la proposta della Giunta.

Per quanto riguarda il modo sarei d'accordo che venisse posta all'ultimo punto dell'ordine del giorno di questa sessione; però già fin d'ora dichiarando che non verrà trattato questo punto, pur rimanendo all'ordine del giorno, in questa sessione ma verrà trattato nella sessione di settembre. Adesso non so se tecnicamente la soluzione che

sto proponendo sia formalmente corretta, però come spirito a me sembrerebbe di poter accettare una soluzione di questo genere: rinvio all'ultimo punto dell'ordine del giorno di questa sessione, con l'accordo che poi non verrà trattata in questa sessione ed invece che la cosa sarà all'ordine del giorno nella sessione di settembre, cioè nella sessione immediatamente successiva alle ferie.

RAFFAELLI (P.S.I.): Tanto vale stralciarla allora!

KESSLER (D.C.): Stralciamola!

SCOTONI (P.C.I.): Penso che un ritardo di un mese e mezzo, dopo che sono cinque anni che tiriamo avanti questo tema, non sia quello che potrebbe spaventare. C'è tuttavia una cosa da tener presente. Se invece che ai primi di settembre si discutesse il disegno di legge il 15 o il 20 e se il Governo trovasse dei motivi di illegittimità e lo rinviasse, ormai questa legislatura passerebbe. Per questo motivo sarei d'accordo di rinviare a settembre, però ai primi di settembre con l'intesa che se viene un rinvio che non è tale da sommuovere tutta la legge — nel qual caso i tempi non consentirebbero più un rifacimento o un rimaneggiamento tale da poter rendere idoneo questo disegno di legge ad ottenere il visto —, ma vi fosse un rinvio motivato da motivi specifici di questo o di quell'articolo, tipo quello fatto sulla legge urbanistica che si è potuto mettere a posto con relativa facilità, si cercasse di far tutto il possibile perchè entro questa legislatura si portasse finalmente in porto questo problema, che cominciammo ad esaminare prima dell'inizio di questa legislatura perchè fu presentato all'inizio del 1956 e la prima volta dal Consiglio Regionale fu votato ancora nel 1956.

Quindi, ripetendo, proporrei che si accettasse il rinvio, purchè questo fosse circoscritto veramente ai primi giorni di settembre, con l'impegno che poi si farà tutto il possibile, nell'eventualità che questo disegno di legge dovesse essere rinviato dal Governo, per riesaminarlo, ove i motivi di rinvio non siano tali da dover impedire un riesame totale della legge, in modo da poter varare il provvedimento entro la presente legislatura.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta Regionale.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Aderisco alle proposte di Scotoni. Per quanto riguarda la Giunta, essa si impegna a sottoporre all'esame del Consiglio questo disegno di legge nei primissimi giorni di settembre, in maniera che anche secondo il calendario che abbiamo già visto relativamente alla convocazione dei comizi elettorali, si arrivi, occorrendo, a deliberare prima che il Consiglio Regionale venga sciolto.

PRESIDENTE: Quindi basta metterlo alla fine dell'ordine del giorno, rimane quindi aperta la sessione ordinaria, perchè evidentemente possiamo sospendere durante il mese di agosto e poi ai primi di settembre ritorniamo al lavoro con quello che ci sarà all'ordine del giorno, fra cui questo qui. Non occorre fare una nuova convocazione, perchè probabilmente si andrà a finire così. Metto in votazione la messa all'ultimo punto dell'ordine del giorno della sessione ordinaria. Chi è d'accordo prego alzi la mano: è approvata a maggioranza con 4 contrari ed 1 astenuto. Sospendiamo cinque minuti, per favore.

(Ore 11.50).

Ore 12.25.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La seduta è rinviata alle ore 15.

Ore 15.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Punto 3 all'ordine del giorno: « *Voto dei Consiglieri Nardin, Molognoni, Arbanasich, Paris e Scotoni concernente la concessione di una speciale indennità di sede a favore dei dipendenti statali in servizio nella provincia di Bolzano* ».

Il voto è il seguente:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE,

richiamandosi al Voto deliberato in data 10 dicembre 1953 con il quale si è inteso appoggiare presso il Parlamento ed il Governo la richiesta di concessione di una speciale indennità di sede avanzata in quel tempo dai dipendenti statali dell'Alto Adige;

*in considerazione del fatto che ancora tale importante rivendicazione è rimasta insoddisfatta:
visto l'art. 29 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige;*

ESPRIME IL VOTO

- 1) *che venga istituita con apposita legge e con decorrenza 1° luglio 1959 una speciale indennità di sede a favore del personale statale in servizio nella provincia di Bolzano;*
- 2) *che il diritto al godimento dell'indennità sia limitato al periodo di servizio prestato in provincia di Bolzano;*
- 3) *che l'indennità di sede sia dovuta in aggiunta al trattamento economico conglobato attualmente in vigore per i dipendenti statali e non assorba le indennità accessorie, nè eventuali assegni personali goduti a norma di leggi vigenti o future, nè altre indennità godute in provincia di Bolzano da parte di particolari categorie di dipendenti dello Stato;*
- 4) *che l'indennità di sede venga computata ai fini della determinazione della pensione, a condizione che il personale statale interessato, al momento del collocamento a riposo, abbia prestato un minimo di 5 anni di servizio in uffici statali dell'Alto Adige.*

Questo voto si rifà ad un voto già espresso dal Consiglio Regionale in data 10 dicembre 1953. Per i voti abbiamo la stessa procedura che per i disegni di legge. E' aperta quindi la discussione generale sul voto. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Il signor Presidente del Consiglio ha già richiamato alla nostra memoria il precedente voto espresso da questo Consiglio nel 1953, voto che è stato indirizzato al Parlamento dal Governo e che purtroppo non ha avuto un esito positivo. Nel corso di questi ultimi anni il problema della concessione di questa speciale indennità è diventato un po' uno dei problemi fondamentali per la categoria dei dipendenti statali dell'Alto Adige, i quali hanno assunto non soltanto delle posizioni sindacali e così via, ma hanno promosso, in direzione dei due rami del Parlamento e dello stesso Governo, molteplici iniziative tendenti non solo a richiamare l'attenzione degli organi competenti su

questo particolare problema ma soprattutto a far nascere la convinzione che sia giusto finalmente dare un esito positivo al problema stesso. Quindi, con la nostra proposta non si tende nè più nè meno che a riconfermare sul problema il consenso del Consiglio Regionale e dare quindi un morale appoggio a questa legittima rivendicazione. Tengo anche a precisare che nell'intenzione dei proponenti il voto tende semplicemente a richiamarsi a una questione puramente sindacale, economica e non politica. Delle determinate forze politiche in Alto Adige hanno voluto dare una caratteristica politica a questa rivendicazione; l'intenzione dei proponenti è di respingere questa impostazione e semplicemente di porre la rivendicazione nell'ambito economico sindacale. Abbiamo conosciuto anche pochi minuti fa una proposta che viene avanzata dal gruppo della D.C. Sarebbe utile che venisse illustrata, dopo di che potremmo anche riservarci, non solo di esaminarla, ma di pretendere una posizione più o meno positiva.

PRESIDENTE: E' stato presentato un emendamento al voto che così si esprime: «Richiamandosi al voto deliberato in data 10 dicembre 1953, con il quale si è inteso appoggiare presso il Parlamento ed il Governo una richiesta di concessione di una speciale indennità avanzata in quel tempo dai dipendenti statali dell'Alto Adige;

in considerazione del fatto che su tale voto lo Stato non ha ancora deliberato;

riconferma il voto stesso, dando mandato alla Giunta Regionale di svolgere presso i competenti organi ogni opportuno interessamento perchè il voto venga accolto », a firma Panizza, Bertorelle, Pedrini e Rosa. Questo emendamento è sostitutivo del voto. Il voto segue la procedura delle leggi.

NARDIN (P. C. I.): Siamo d'accordo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Panizza.

PANIZZA (D. C.): Effettivamente si tratta di una rivendicazione economico-sindacale degli statali della Provincia di Bolzano e sotto questo profilo noi, come partito, l'abbiamo esaminata. Anzi il 10 dicembre 1953 nella precedente legislatura, noi con tutti gli altri colleghi del Consiglio

votammo un ordine del giorno per il Parlamento e per il Governo, facendo propria questa rivendicazione economico-sindacale degli statali. Allora al voto aderirono anche tutti gli esponenti della S.V.P. presenti in Consiglio, anzi il voto allora presentato, oltre che raccogliere le firme di tutti gli esponenti dei partiti presenti in Consiglio Regionale, raccolse anche le firme del dr. Schatz e del cons. Mayr della S. V. P., quindi una rivendicazione che trovò unanime consenso nel Consiglio Regionale. A noi sembra che non sia opportuno nel caso di rifare un nuovo voto, ma semplicemente di riconfermare il voto unanime del Consiglio Regionale espresso il 10 dicembre 1953. Per questo, a nome del gruppo consiliare, alcuni di noi hanno presentato questo ordine del giorno che fa una riconferma pura e semplice del voto già espresso. Con questo pensiamo di riconfermare il nostro pensiero di allora e di invitare la Giunta Regionale a svolgere presso il Governo ogni opportuno interessamento perchè il voto venga accolto.

Si deve anche osservare che da allora ad oggi il Governo non è rimasto inerte di fronte al problema degli statali dell'Alto Adige, ma ha presentato quella legge sulla bilinguità che ha avuto l'approvazione della Commissione per gli affari costituzionali della Camera ed adesso è al Senato. Le due proposte sono differenti, ma è da dire anche questo perchè non si possa accusare il Governo di inerzia verso gli statali dell'Alto Adige.

SCOTONI (P. C. I.): Io posso comprendere le ragioni che sono state esposte dal cons. Panizza, soltanto mi pare che oggi non si possa discutere questa nuova stesura se è presentata come un nuovo voto, perchè se no va di nuovo in commissione, segue la procedura delle leggi e così via. Se i proponenti riuscissero a trovare la forma per trasformare il contenuto di questo nuovo testo in un emendamento al precedente, credo che con l'assenso dei presentatori ciò potrebbe avvenire, perchè altrimenti andiamo a settembre, a ottobre.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): E' un emendamento sostitutivo.

PANIZZA (D. C.): Se la Presidenza è d'accordo si può proporre di considerare questo no-

stro voto come un emendamento sostitutivo al voto presentato dagli altri Consiglieri, tanto è vero che la prima parte è uguale, cambia solo la considerazione del fatto che tale voto non è stato ancora deliberato, poi vi è la parte sostanziale che è la riconferma pura e semplice del voto del 10 dicembre 1953. Basterebbe quindi avere l'assenso dei colleghi proponenti dell'altro ordine del giorno e l'assenso della Presidenza per considerare questo nostro ordine del giorno come un emendamento sostitutivo di quanto hanno loro presentato.

PRESIDENTE: E' un emendamento sostitutivo che ha le premesse uguali, solo che invece di esprimere un voto, riconferma il voto stesso dando mandato alla Giunta; quindi il contenuto rimane uguale.

NARDIN (P. C. I.): Da un punto di vista formale e sostanziale non ci sarà molta difficoltà a trovare l'accordo, però tengo a precisare che si è voluto meglio puntualizzare questo voto attraverso quattro punti richiamandosi alle principali rivendicazioni espresse dalla categoria dei dipendenti statali dell'Alto Adige a proposito di questo particolare problema. Ecco il valore dei quattro punti. A un bel momento « speciale indennità » che cosa significa? Si deve pure configurare come la si vedrebbe questa speciale indennità, chiamiamola di sede o non di sede. Mi pare che sia troppo generico, come Consiglio Regionale, parlare di « speciale indennità ». Per cui farei una proposta di una breve sospensione per un incontro fra i presentatori dell'emendamento sostitutivo, 10 minuti, per poter concordare. Io non sono d'accordo per questo testo sostitutivo così generico, forse sarebbe possibile trovare una intesa rapida e anche positiva.

PRESIDENTE: C'è una proposta di sospensione, dovrete trovarvi, intanto andiamo avanti con il punto 4 all'ordine del giorno, senza perdere tempo. Uno del gruppo della D. C. ed uno delle sinistre, si trovano e poi riprendiamo l'argomento, quando siete pronti. Intanto sospendiamo questo argomento ed andiamo avanti con il punto 4 all'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 124: « Istituzione del Consiglio agrario-forestale provinciale di Trento »** (presentato dal cons. Samuelli).

Cons. Samuelli, diamo per letta la sua relazione? Sono tutti d'accordo.

RAFFAELLI (P. S. I.): No, le relazioni vengono lette!

PRESIDENTE: Allora la parola al cons. Samuelli.

SAMUELLI (D. C.): (*legge la relazione*).

Dico una parola riguardo ai lavori della commissione dell'agricoltura. In merito al punto di vista manifestatosi in ordine alla creazione dei Consigli provinciali di zona la commissione ha condotto un esame serio e approfondito e responsabile, perciò sento il dovere di porgere un ringraziamento al Presidente Pedrini e a tutti i componenti, nonché al Segretario che ha collaborato. Il testo rielaborato dalla commissione per certi aspetti è migliore. Ho pertanto predisposto e presentato alla Presidenza del Consiglio diversi emendamenti rivolti a recepire delle formulazioni elaborate dalla commissione, prescindendo da quelle parti che riguardano la costituzione dei Consigli agrari di zona. Questo tema sarà bene che il Consiglio lo affronti in precedenza anche per una questione di procedura nella discussione della legge e quindi per una discussione più organica dei singoli articoli.

Già in data 29 dicembre 1959 con lettera diretta ai signori Consiglieri fornivo la giustificazione con altro diversamente formulato, cioè il disegno di legge che stiamo esaminando, il 124, accettato nella sua impostazione anche dal mio gruppo.

Nella sostanza diversifica dal precedente solo per quanto riguarda l'istituzione dei consigli di zona. Di regola le leggi agrarie che sono venute in discussione presso il Consiglio Regionale hanno riscosso quasi sempre l'unanimità dei consensi.

Mi auguro che analoga concorde votazione possa avere la legge che ho l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, e ciò nella convinzione che solo il desiderio di operare per il bene della classe agricola e soprattutto per il progresso della nostra agricoltura condurrà a questo responsabile voto. Penso di risparmiare la fatica del commento ai singoli articoli in quanto anche in qualche punto non sono più di attualità.

Affido perciò, signori Consiglieri, al vostro

senso di responsabilità l'approfondimento del tema proposto, che per la sua complessità sfugge alla mia competenza, specialmente per quanto riguarda l'aspetto giuridico.

(Prosegue nella lettura della relazione).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della commissione regionale della agricoltura.

PEDRINI (D. C.): *(legge la relazione della commissione legislativa).*

PRESIDENTE: Prima di passare alla discussione generale di questo disegno di legge *terminiamo il precedente voto.*

A questo voto è stato presentato un nuovo testo, a firma Nardin, Panizza, Raffaelli, Bertorelle, Arbanasich, Scotoni, Pedrini, Paris, Benedetti, Rosa, del seguente tenore:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO ALTO ADIGE

Richiamandosi al Voto deliberato in data 10 dicembre 1953, con il quale si è inteso appoggiare presso il Parlamento ed il Governo una richiesta di concessione di una speciale indennità avanzata in quel tempo dai dipendenti statali dell'Alto Adige;

In considerazione del fatto che su tale Voto il Parlamento non ha ancora deliberato;

Riconferma il Voto stesso;

per quella parte che riguarda la concessione di una speciale indennità ai dipendenti statali dell'Alto Adige, dando mandato alla Giunta Regionale di svolgere presso i competenti Organi ogni opportuno interessamento perchè il Voto venga accolto.

Questo è presentato come emendamento sostitutivo dei precedenti testi che si intendono ritirati. Nessuno chiede la parola? Metto in votazione questo testo. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: maggioranza favorevole, 1 contrario.

RAFFAELLI (P. S. I.): Non è un voto contrario, Presidente, si è dimenticato di alzare la mano...

PRESIDENTE: Non si può interpretare il voto!

Adesso distribuire le schede per l'approvazione; segue le sorti dei disegni di legge il voto, si vota il Voto nel nuovo testo. *(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione: 26 votanti — 22 sì, 1 scheda bianca, 2 no, 1 scheda nulla. Il Voto è approvato.

E' aperta la discussione generale sul disegno di legge per l'istituzione dei Consigli agrari in Provincia di Trento.

Chi chiede la parola in discussione generale? Il cons. Raffaelli ha la parola.

RAFFAELLI (P. S. I.): Per chiedere solo una cosa, salvo poi intervenire successivamente. Il disegno di legge porta questo titolo « Istituzione del Consiglio agrario provinciale di Trento », perchè viene presentato come disegno di legge originario, anche se è la seconda edizione. Dalla commissione però è uscito un disegno di legge per la « Ricostituzione dei Consigli agrari provinciali e di zona ». La differenza è sostanziale. Vorrei sapere, prima di prendere eventualmente la parola, quali orientamenti abbia intenzione di assumere o abbia assunto il gruppo della D. C. in ordine al contrasto fra le due tesi: Consiglio agrario provinciale oppure Consiglio agrario provinciale più consigli agrari di zona.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Evidentemente la discussione va fatta sul testo della commissione, in quanto essa ha presentato un testo, non degli emendamenti. Nessuno chiede la parola? Se nessuno chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

RAFFAELLI (P. S. I.): Ho fatto una domanda, mi si dica per lo meno se alla domanda si risponde!

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola, Consigliere?

SAMUELLI (D. C.): Sì, già!

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Samuelli.

SAMUELLI (D. C.): Nel corso della lettura della relazione ho accennato a questo tema che de-

ve essere necessariamente affrontato in precedenza anche per l'esigenza di una più organica discussione. Ho accennato anche alla lettera che avevo inviato ai Signori Consiglieri per giustificare il ritiro del primo progetto di legge e quindi il deposito del secondo progetto di legge.

Questo lo ho fatto per uniformarmi anche a quella che è stata la decisione unanime non solo del gruppo ma anche di certi organismi di carattere provinciale. Il gruppo, anche recentemente, ha confermato questo proprio orientamento e cioè limitarsi in un primo tempo all'istituzione del solo Consiglio agrario provinciale di Trento con l'attribuzione del patrimonio, mantenendo tuttavia un principio, che per me è fondamentale, e cioè la elezione degli organi eccezion fatta per la prima costituzione che avverrà con il sistema democratico, perchè è prevista la creazione di zone agrarie, cioè zone agrarie elettorali, come del resto era previsto già nel progetto di legge istitutivo dei Consigli agrari della legge 1923. Questo un po' ricopia le norme fondamentali di quella legge del 1923 così chiamata legge « Luzzato ». Comunque si prescinde, secondo l'orientamento del mio gruppo, in questo primo tempo dalla creazione dei consigli agrari di zona.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Il cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P. S. I.): Prendo atto di quanto ha detto ora il collega Samuelli e dico subito che noi non possiamo accettare questa impostazione per alcune ragioni di carattere fondamentale.

Sappiamo tutti più o meno, più coloro che lo hanno seguito, meno coloro che non hanno avuto interesse a questa vicenda, sappiamo tutti quanto è stata tormentata la via che ha portato questo disegno di legge alla discussione del Consiglio. Sappiamo anche che il testo originario non sarebbe stato mutato dal proponente se non ci fossero stati interventi del gruppo, del partito o di altri gruppi intesi a forzare la volontà del proponente stesso. Il cons. Samuelli ha moltissime virtù e fra queste ha quella di non sapere essere diplomatico e tanto meno ipocrita. Per cui anche quando ha detto in altra sede, come ha ripetuto adesso, che il suo gruppo è stato unanime nel decidere diversamente,

quindi ha incluso anche questo nella decisione unanime, non ha fatto niente altro che un gesto apprezzabile di disciplina di partito che contrasta però con quelle che sono le sue convinzioni. E non faccio un processo alle intenzioni qui. Parlo a ragion veduta, perchè dopo aver detto le stesse cose in commissione, il cons. Samuelli non ha saputo far tacere la sua preferenza che non era una preferenza personale ma una preferenza della categoria a nome della quale parlava; e quando la maggioranza della commissione ha ripristinato il testo originario, il collega Samuelli non ha saputo ipocritamente nascondere la sua soddisfazione, ma ha ammesso che quel testo ripristinato come era in origine era il testo che lui, che le organizzazioni avrebbero preferito. Quindi teniamo il conto che dobbiamo tenere, almeno noi, delle dichiarazioni testè fatte dal proponente.

In secondo luogo sappiamo che coloro, soprattutto gli organismi collegiali collettivi, che esprimono più direttamente e penso più legittimamente le aspirazioni delle categorie contadine, coloro che hanno appunto dato l'ispirazione a questo disegno di legge o, meglio, a quello originario, hanno prevalentemente, anche poco tempo fa, hanno prevalentemente espresso parere favorevole nei confronti della ricostituzione anche degli organismi minori, degli organismi decentrati, degli organismi periferici, cioè dei Consigli agrari di zona. Abbiamo sotto i nostri occhi alcuni ordini del giorno non certo votati da organismi di opposizione alla D. C., di organismi che facciano la fronda, ma approvati, discussi, espressi da organismi nei quali la D. C., come partito, ha l'esclusiva influenza anche nella direzione, comunque nell'ispirazione. Abbiamo un ordine del giorno votato dall'assemblea dei contadini del Basso Sarca il giorno 12 aprile 1959 che può essere considerato il meno valido in quanto direttore della cooperativa del Basso Sarca è lo stesso Samuelli e si può fare presto a capire che l'ispirazione poteva venire da Samuelli. Comunque, se non vogliamo considerare tutti questi contadini delle teste di turco che dicono quello che vuole una sola persona, dobbiamo fare anche il debito conto di questo ordine del giorno, il quale parla della ricostituzione e testualmente dice: « tutto ciò considerato, l'Assemblea domanda che tale istituzione sia creata emanando una

legge regionale che riproduca le caratteristiche sostanziali dell'ex Consiglio Provinciale dell'agricoltura e degli ex Consorzi Agrari distrettuali ».

Abbiamo poi un ordine del giorno dell'assemblea generale dei soci del Sindacato agricolo industriale, SAIT, che anche è notoriamente un organismo che riflette gli interessi cooperativistici e prevalentemente gli interessi dei ceti agricoli e che è un organismo di stretta osservanza democristiana o cattolico, ma direi più democristiano sul terreno politico, del 12 maggio 1959 dove è detto: « Si fa voti che il Consiglio voglia quanto prima prendere in esame ed approvare la legge recentemente presentata riguardante la costituzione dei Consigli Agrari forestali di zona e del Consiglio Agrario forestale di Trento ».

Quindi, prima i Consigli di zona, se dobbiamo dare un senso alla disposizione delle parole ed alla precedenza.

Abbiamo poi un ordine del giorno che è quanto meno strano, se lo confrontiamo con l'atteggiamento del gruppo, che viene da un ambiente tanto vicino alla D. C. da identificarsi con la medesima, perchè viene niente di meno che dal XV Congresso provinciale della D. C. tenutosi a Trento il 17 maggio 1959. E' un ordine del giorno votato all'unanimità dai congressisti, fra i quali penso fosse presente anche qualcuno degli appartenenti al gruppo. Questo ordine del giorno, votato all'unanimità un anno fa circa, conclude dicendo che « si attende la realizzazione di questo voto da una legge regionale che riproduca le caratteristiche sostanziali dell'ex Consiglio provinciale dell'agricoltura e degli ex Consorzi distrettuali ».

Non voglio mettere legge negli altri partiti e neanche mettere il becco; mi piacerebbe avere una spiegazione delle differenze che esistono fra la D.C. e gli altri partiti ad ordinamento democratico. Di solito negli altri partiti il primo organismo, quello che detta legge è il congresso; poi vengono gli organismi permanenti, come il comitato, i consigli provinciali, i quali hanno il compito di tradurre in pratica le decisioni e gli orientamenti politici espressi. Gradirei avere un chiarimento, che mi pare volesse darmi il con. Berlanda, o parlare d'altro?

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D. C.): Non sono competente in materia...

RAFFAELLI (P. S. I.): Credevo, dato che stavo chiedendo lumi su queste differenze, penso che ci siano, perchè, ripeto, negli altri partiti succede così, almeno nel mio: il congresso delibera, i consigli provinciali, i comitati provinciali, gli organismi permanenti, fra un congresso e l'altro, traducono in pratica. I parlamentari o consiliari, nel nostro caso, non possono in linea generale derogare da quello che sono le votazioni, addirittura unanimi, di congresso. Invece il gruppo ha deciso diversamente. C'è un'ultima espressione di una certa importanza, se vogliamo richiamarci seriamente alle richieste ed alle esigenze che vengono espresse dalle categorie per le quali diciamo di voler lavorare, ed è l'ordine del giorno dell'assemblea dei delegati della S. A. V., Società agricoltori della Vallagarina, che rappresenta circa 1500 soci, che corrispondono a 1500 famiglie di una delle zone agricole più importanti della nostra Provincia, dove si esprimono gli stessi postulati e le stesse richieste: ricostituzione del Consiglio provinciale dell'agricoltura con i rispettivi consorzi distrettuali. Questo per parlare solo degli ordini del giorno che fanno esplicito riferimento ai due tipi di organismi, quello provinciale e quelli locali di zona.

Ora, Signori, ci è stato detto effettivamente che la categoria dei coltivatori diretti e l'Associazione e l'Unione contadini hanno fatto una serie di riunioni nelle quali i contadini stessi hanno riconosciuto l'opportunità, per ora, di procedere solo alla costituzione del Consorzio agrario provinciale, rinviando a tempo indeterminato il completamento degli organismi attraverso la costituzione dei consorzi di zona. Niente di più preciso di questo ci è stato detto, ed era anche logico perchè non c'è stato un congresso della Unione contadini che abbia deciso in questo senso, nè c'è stata, a quanto risulta, una serie regolare e statutaria di riunioni che potesse far esprimere un parere a tutti gli associati, ma ci sono state alcune riunioni in alcune zone dove i delegati dell'Unione, già decisi ad ottenere un pronunciamento sulla cancellazione e sull'accantonamento quanto meno dei consigli di zona,

hanno illustrato le difficoltà vere o presunte che c'erano per la costituzione dei consigli di zona ed hanno chiesto una specie di benessere. Questo benessere non sono in grado di negare che ci sia stato, ammetto che ci possa essere stato, ma non è certo l'espressione di un voto in forma regolare in un congresso regolamentare da parte dell'Unione dei contadini, tanto è vero che nella relazione al disegno di legge lo stesso Presidente della commissione, che è un democristiano, e che è l'Assessore all'agricoltura, non ha accennato a questo argomento ha accennato ad un altro argomento, sul quale si è voluto fare perno. E' un argomento estremamente debole, se permettete: l'argomento della complessità e della scarsità di uomini. Ricordo benissimo che il cons. Trentin nel difendere, senza eccessivo entusiasmo, devo riconoscerlo, questa *evirazione* del primitivo disegno di legge, fece ricorso proprio alla scarsa disponibilità di uomini capaci e disponibili, liberi di far parte del Consiglio agrario di zona, prendendo ad esempio la zona di Primiero dove, dice, dobbiamo sempre girare intorno a quelle alcune persone che devono fare il sindaco, devono fare il presidente della cooperativa, devono fare il comandante dei vigili del fuoco, il presidente dell'Azione cattolica, e dell'unione contadini, adesso dobbiamo fargli anche il presidente o il membro del consiglio agrario di zona. A parte il fatto che noi non abbiamo così scarsa fiducia nella disponibilità nella nostra provincia in genere di persone modestamente dotate di capacità quali si richiedono per far parte di un consiglio agrario di zona, come di una cooperativa, di una Cassa rurale, o di un Consiglio comunale, il ragionamento del cons. Trentin, che penso riferisce ragionamenti non soltanto suoi, è indice di una mentalità che non possiamo accettare, di una mentalità esclusivistica per cui quegli uomini necessariamente in partenza devono essere della D. C., perchè appunto ha allineato i vari incarichi ai quali di solito sono chiamati uomini di osservanza democratico-cristiana, cioè Sindaco, presidente della Cooperativa, Presidente dell'Azione Cattolica, presidente dell'Unione contadini, presidente dei « 3 P ». Quindi sono uomini di più o meno stretta osservanza governativa democratico-cristiana. Non è detto che al di fuori di questo « orto » dove si col-

tivano le migliori intelligenze e le migliori capacità organizzative e amministrative non si trovi qualche pianta abbastanza ben fatta, abbastanza diritta, anche se non abbia il marchio dello scudo crociato. E allora trovare i 6, gli 8, i 10 contadini in una zona di 8-10-20 mila abitanti che possano essere scelti a far parte del consiglio zonale agrario non credo sia una difficoltà di fronte alla quale dobbiamo arrestarci, perchè nel caso che voglia dare anche come possibile che questo si verificasse ad esempio a Primiero, non si verificherà negli altri 12 o 13 consigli di zona. Ed allora per una zona scarsamente provveduta di intelligenze e di capacità amministrative, dobbiamo privare anche tutte le altre? Direi che non è un modo di procedere saggio.

Ci sono state discussioni, penso, abbastanza interessanti, che non sono riferite ovviamente nella relazione, in sede di commissione all'agricoltura sulle funzioni, sull'utilità o meno dei consigli agrari di zona. Penso che se l'esperienza degli anni prefascisti, prima cioè dello scioglimento e dell'incameramento di questi enti nell'unico calderone della Camera di commercio o meglio del Consiglio provinciale corporativo, se l'esperienza non è stata negativa, dobbiamo rifarci a quell'esperienza. I proponenti — dai quali dissentiamo su cento problemi di carattere politico, ma ai quali non possiamo non riconoscere una conoscenza del mondo agricolo profonda e particolare e sappiamo che con Samuelli ci sono altri, c'erano e ci sono altri che hanno dedicato un'intera vita ai problemi dell'agricoltura — dicevo che costoro devono avere avuto presente, nel proporre la ricostituzione di questi consigli, la buona, efficace, utile esperienza dei consigli che c'erano 35 o 40 anni fa. E non vedo perchè, senza dimostrare che sono superati, si debbano mettere da parte. Dicevo che ci sono state delle discussioni abbastanza interessanti sulla funzione educativa, anche, — questo è richiamato genericamente nella relazione — che possono avere dei consigli locali ai quali vengano chiamati degli uomini dotati, si presume in partenza, di buon senso, di esperienza professionale contadina, di rette intenzioni. Metterli intorno ad un tavolo, farli cominciare a discutere di problemi che non siano quelli del loro campicello e della loro modesta azienda, ma che siano problemi che investono le

caratteristiche ed interessano tutta la zona, non portasse ad altro, porterebbe certo ad un'educazione di questi ed ad una visione più larga dei problemi e degli interessi.

D'altra parte l'argomento che noi opponevamo all'argomento del cons. Trentin era questo. Diceva che c'è poca gente, che non sono preparati; direi che è male in ogni caso partire da questa sfiducia, quando poi si fa parte di un partito che si richiama sinceramente al metodo democratico. Bisogna partire dal presupposto che la gente, che non è fatta, si farà, magari sbagliando. Se no dovremmo cominciare con il dire che noi siamo qui perchè non sbagliamo mai, siamo venuti qui professori; io di sicuro non lo sono, non lo ero quando sono venuto, non lo sono adesso per le cose delle quali mi devo occupare. Quindi non possiamo fare questo discorso nei confronti degli altri, mettiamoci tutti allo stesso livello di partenza, si vedrà dopo chi riesce e chi riesce meno. E c'è la votazione democratica, c'è la investitura o c'è la bocciatura per chi non abbia dimostrato di saper fare.

Quanto poi alla preparazione il confronto che mi pare tronchi ogni possibilità di polemica è quello che noi facciamo ed abbiamo fatto con i consigli comunali. Vi pare che si possa votare, come si vota ormai da 15 anni, per affidare a dei contadini in grande prevalenza, dotati, quando va bene, dotati del diploma di assolvimento dell'obbligo scolastico o della V elementare, affidare la direzione di un comune che coinvolge interessi di varie categorie, e poi dire che non abbiamo gente preparata per affidare un compito consultivo in sostanza o prevalentemente consultivo, nel campo specifico, dove questa gente svolge la propria attività e vive la propria vita, nel campo dell'agricoltura? Non regge certo il paragone, perchè dovremmo cominciare col dire che non abbiamo uomini per fare i consigli comunali. In qualche caso può anche essere vero, o è senz'altro vero. Abbiamo visto dei consigli comunali, dei sindaci, delle giunte che sono andati male, altri sono andati così, così; non per questo nessuno ha mai proposto fino ad oggi, per fortuna, di ritornare ai podestà. Si tengono come sono, perchè si parte dal presupposto che con l'esperienza migliorino, e che il controllo popolare che si esercita attraverso il rinnovamento delle amministrazioni faccia una selezione oppor-

tuna. Perchè non dovrebbe valere questa legge nel campo dell'agricoltura?

Quindi se non ci saranno argomentazioni più convincenti, noi dobbiamo restare con la convinzione che qui c'è qualche motivo sottaciuto, da non darsi in pasto al pubblico, per cui la D. C. non li vuole, perchè tutti i precedenti facevano attendere questa soluzione. I proponenti erano e sono, penso di poter dire, erano e sono favorevoli a questa soluzione. Solo in sede politica la D. C. ha detto « no » a questa soluzione dei consigli agrari di zona, con argomenti che noi non accettiamo, non riteniamo validi.

E un'ultima considerazione vorrei fare ai colleghi della D. C. La proposta che è uscita dalla commissione è conforme al primitivo progetto di legge: sostiene, propone il Consiglio provinciale e i consigli di zona. La commissione nella sua maggioranza rifletteva una maggioranza del Consiglio. Se noi avessimo in Assemblea questo disegno di legge quando è uscito dalla commissione, se fosse stato posto all'ordine del giorno allora lo avremmo avuto approvato il testo della commissione con Consiglio provinciale e consigli di zona. Questo è un « se » e con i « se » non si fa nè la storia nè le modeste leggi regionali. Però prendete atto di una cosa: che discutendo nel momento in cui la S. V. P. non è presente — e non è assente per colpa vostra, nè per colpa nostra — è un modo di approfittarne, è un modo di cogliere il buon momento per far prevalere il punto di vista che non corrisponderebbe alla maggioranza del Consiglio Regionale.

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione, trasporti - D. C.): Noi accettiamo il rinvio a quando c'è la S. V. P.!

RAFFAELLI (P. S. I.): Non l'abbiamo chiesto noi di discuterlo!

KESLER (D. C.): Proponilo!

RAFFAELLI (P. S. I.): Non l'abbiamo chiesto noi!

SALVADORI (D. C.): E così compromettiamo gli interessi della Provincia di Bolzano, perchè manca la S. V. P.!

RAFFAELLI (P. S. I.): No, la Provincia di Bolzano non c'entra, e ho anche detto, Salvadori, che la S. V. P. è assente per fatto suo e non per fatto mio nè tuo!

SALVADORI (D.C.): Per la costituzione del Consiglio provinciale della agricoltura di Trento che si fa, proponiamo...

PRESIDENTE: Cons. Raffaelli!

RAFFAELLI (P. S. I.): Appunto perchè è Consiglio provinciale di Trento, siccome però la competenza è regionale, è la maggioranza del Consiglio Regionale, come quando una cosa riguarda esclusivamente gli interessi della Provincia di Bolzano o più ristrettamente ancora gli interessi del gruppo etnico tedesco, è ugualmente il Consiglio Regionale nella sua maggioranza che decide, quindi deve valere il reciproco. Io ho richiamato questo fatto. Non ho detto che dobbiamo tenere conto dei voti che avrebbero dato coloro che non ci sono, dico: tenete conto che è una circostanza particolarmente favorevole al prevalere di una tesi che ha trovato contrasti all'interno della stessa D. C. e che non è conforme ai voti espressi dalle categorie. Volete tenere conto di questo? Ne possiamo discutere. Non volete tenerne conto? Quando ci avrete permesso di parlare e abbiamo finito di parlare, fate quello che volete. Però noi abbiamo ancora fiducia negli argomenti, quando questi argomenti, non siano puramente polemici o puramente campati in aria. Siccome poi sono argomenti che una volta tanto trovano concordi noi con un congresso della D. C., con la S. A. V., con il S. A. I. T., con i contadini del Basso Sarca, cioè con associazioni e con partiti con i quali ci troviamo normalmente in contrasto, permetterete che vi richiamiamo a questa coincidenza strana, eccezionale, di punti di vista. Se poi credete che decidendo in contrasto con le nostre tesi fate bene e vi dimenticate che siete anche in contrasto con le tesi e i postulati dei contadini e del congresso della D. C. è affare vostro, non saremo noi certi a dover rispondere di fronte a queste categorie che rappresentate più voi che noi. Noi vi abbiamo fatto presente questo. Comunque vi diciamo che per il disegno di legge come è stato ridotto nella seconda stesura dal

cons. Samuelli noi non votiamo, perchè sappiamo che non è sincero, che non è genuino, perchè sappiamo che è stata una soluzione accettata o, meglio, subita.

KESSLER (D. C.): Da chi è subita?

RAFFAELLI (P. S. I.): Da lui e dagli altri con lui!

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? Non fate colloqui! Se nessun altro chiede la parola dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo agli articoli. Chi è d'accordo sul passaggio degli articoli prego alzi la mano: maggioranza favorevole, 4 astenuti. Quindi la discussione avviene sul testo della commissione. La commissione ha presentato un testo proprio, integrale.

Non è il testo corredato dalle varianti.

« Istituzione dei consigli agrari forestali di zona e del consiglio agrario-forestale provinciale di Trento ».

Art. 1 - Istituzione

Sono istituiti:

a) I Consigli agrari-forestali di zona di Ala, Borgo, Cavalese, Cles, Lavis, Malè, Mezzolombardo, Pergine, Primiero, Riva, Rovereto, Stenico, Strigno, Tione e Trento, la cui circoscrizione comprende i comuni indicati nella tabella A) allegata alla presente legge;

b) il Consiglio agrario-forestale provinciale di Trento con sede in Trento avente competenza su tutto il territorio provinciale.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Voglio esprimere su questo articolo il pensiero della Giunta, rispondendo, almeno in parte, a quanto è stato fatto osservare dal cons. Raffaelli. Trascuro naturalmente, perchè non è di mia competenza, tutto quel complesso di considerazioni che verrebbero spontanee di fronte alla invocazione che è stata fatta di pronunciati, di deliberazioni ed altro, di organi di partito. Resto al tema come l'amministrazione lo vede, in senso tecnico. Il pensare alla ricostituzione del Consiglio provinciale dell'agricoltura con le caratteristiche e con le funzioni che

aveva quando assolve nella storia economica del Trentino un compito senza dubbio apprezzabile, è mettersi in una posizione antistorica. Le situazioni attuali non sono quelle di allora e un'innovazione fondamentale è data proprio dalla presenza della stessa Regione con competenze e organi specifici cui sono affidati compiti di tutela e promuovimento dell'agricoltura. Pensi, cons. Raffaelli, abbiamo un Assessorato regionale all'agricoltura, abbiamo due Assessorati provinciali all'agricoltura, abbiamo gli organi di esecuzione che sono gli Ispettorati provinciali all'agricoltura, abbiamo gli organi ripartimentali delle foreste, abbiamo l'associazione agricoltori, l'unione dei contadini, la federterra, o l'associazione degli agricoltori, abbiamo la commissione organica della agricoltura alla Camera di commercio, abbiamo le associazioni 3 P, tutti organismi che si propongono di promuovere gli interessi dell'agricoltura, di tutelare quel settore economico, di fare un'opera d'assistenza alla categoria e così via. Noi abbiamo sempre pensato in tutte le occasioni in cui si sono proposti problemi di ordinamento e di organizzazione, che non si debbono moltiplicare gli organi. Vediamo piuttosto che gli organi esistenti siano posti in condizione di assolvere adeguatamente i loro compiti. La moltiplicazione degli organi è spesso causa di confusione. Quando c'è uno stato di insufficienza e di insoddisfazione in un campo di azione si pensa subito a creare un organo nuovo. Noi siamo dell'opinione che si debba invece pensare a rendere efficienti gli organi esistenti perchè la creazione e la moltiplicazione degli organi è fonte di confusione, di conflitto negli interventi, spesso di involontario ed inconsapevole o consapevole scaricamento di responsabilità da un organo all'altro; in definitiva la moltiplicazione degli organi sta ad indebolire l'azione, più che a renderla efficiente. Abbiamo pensato che si rifaccia il Consiglio provinciale dell'agricoltura, perchè esiste il problema specifico delle aziende, agrarie da risolvere. Ma abbiamo detto: non arriviamo anche ai consigli mandamentali. Io non ho frequentissimi contatti con il mondo dell'agricoltura, ma non ne ho neanche di rarissimi nel tempo. Ho sempre avuto l'impressione che il mondo agricolo chiede di essere ben guidato, non presuppone di guidare i nostri tecnici, i nostri organi, i nostri ispettorati, chiede di essere gui-

dato da essi, di avere da essi un'assistenza in cui possano avere fiducia, per capacità, abilità e preparazione. Adesso, accanto a tutta una serie di organi con compiti che la legislazione impone, tipo quello dell'Assessorato e dei servizi tecnici dell'agricoltura, affidato alla Regione, accanto a tutta la serie di organi a carattere associativo aggiungiamo il Consiglio provinciale della agricoltura. Ricordo, fra il resto, l'assemblea recente dei dirigenti dei consorzi dei bacini imbriferi montani. In quella assemblea ho sentito agitare un problema di ordinamento, una preoccupazione. Dissero: « noi dobbiamo occuparci della tutela dei problemi che vanno dall'agricoltura all'industrializzazione, ai servizi pubblici e così via. E ci siamo già accorti che nello svolgimento di questa attività ci siamo trovati in conflitto con le comunità di valle ». Infatti abbiamo cominciato a costituire anche le comunità di valle, che hanno per scopo la popolazione, la tutela degli interessi dell'agricoltura oltrechè altri interessi notevoli; e i consorzi e le aziende di bonifica, che abbiamo cominciato a costituire, di cui una azienda è in corso di costituzione, quella che riguarda la Valle del Fersina? Crediamo proprio di far bene così? Crediamo proprio di risolvere i problemi con questo metodo? No, signori, indeboliamo l'azione di ciascun organo, la rendiamo più o meno interferente con l'azione di altri organi, togliamo l'uniformità di vedute, che è spesso lo strumento migliore dell'azione. Guardate che se è vero, ed è vero senz'altro, come ha detto il relatore Samuelli, che nella prima legislatura e in parte nella seconda questo tema, presentato e ripresentato, non fu risolto perchè il gruppo linguistico tedesco prese l'atteggiamento che è descritto nella relazione introduttiva a questa legge, se è vero questo, se in questo possiamo vedere forse la causa principale del ritardo, è altrettanto vero che i pareri dei vari enti che si occupano di agricoltura, delle varie associazioni, su questo argomento, erano divergenti. La presenza di molti di questi organi, istituzioni, amici del mondo dell'agricoltura, tecnici che interloquivano nell'argomento, fu anch'essa ragione di imbarazzo e di differimento. Il nostro pensiero, che il gruppo ha accolto, è che sia il caso di limitarsi alla costituzione di un Consiglio provinciale. Facciamo che operi bene, che si dia veramente allo studio di

problemi, alla formulazione di proposte e lo sapia fare bene. La differenziazione fra vallata e vallata non è grandissima nel nostro territorio provinciale e se avremmo la fortuna di vedere costituito un Consiglio Provinciale che operi veramente per i fini per i quali il proponente ha presentato questo disegno di legge, riteniamocene paghi. Ma non arriviamo a frazionare questa organizzazione in tante zone perchè ho l'impressione che in questo settore ci siano troppi strumenti e che essi vadano resi più efficienti in se stessi, piuttosto che sostituiti o resi meno attivi dalla presenza di nuovi strumenti che si vanno moltiplicando. Ecco perchè non abbiamo accettato e non intendiamo votare il testo della commissione, ma il testo del proponente.

PRESIDENTE: Sono stati presentati emendamenti sostitutivi al testo della commissione. emendamenti che ripetono il testo del proponente. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P. S. I.): Vorrei poter porre una domanda al signor Presidente della Giunta: ha partecipato al congresso della D. C. del maggio 1959? Vorrei sapere se era presente, perchè in quel caso le dico subito che ha fatto anche lei la sua parte di antistoria perchè ha votato anche lei, eventualmente se era presente, quell'ordine del giorno, se no, l'hanno fatta i delegati che hanno votato all'unanimità quell'ordine del giorno in cui si auspica la costituzione e la realizzazione, anzi si attende la realizzazione di questo voto da una legge regionale che riproduce — e qui non mi formalizzo su questo testo, perchè potrei essere d'accordo con lei che la riproduzione letterale di un organismo di 40 anni fa non sia attuale oggi — ma dice comunque « che riproduca le caratteristiche sostanziali dell'ex Consiglio provinciale dell'agricoltura e degli ex consorzi distrettuali ». Quindi, caso mai, prima di noi a fare l'antistoria, prima di noi a camminare come i gamberi, c'è stato quanto meno il congresso provinciale della D. C. del 17 maggio 1959 all'unanimità; ed in più gli altri organismi di cui ho parlato. Per cui bisogna che si convincano loro prima di convincerci noi. Io poi non mi convinco per altre ragioni.

Intanto c'è un'altra cosa che va detta chiara-

mente o che dovrebbe essere detta chiaramente. Dalle discussioni in commissione e soprattutto dalle affermazioni fatte dal con. Trentin — e se la memoria mi tradisce ci saranno i verbali della commissione che fanno fede o che mi smentiranno eventualmente — dalle affermazioni del cons. Trentin si doveva intendere che alla costituzione dei consigli di zona la D. C. intendeva solo soprassedere per sperimentare intanto il Consiglio provinciale e per allargare poi, in un secondo tempo, alla periferia l'esperimento. Mentre se dovessimo prendere per argomentazione valida quella che ella, signor Presidente, ha fatto in questo momento, dovremmo dedurre che i consigli di zona non dovrebbero più essere fatti, perchè oggi come domani e domani come oggi dovrebbero essere considerati degli organismi pletorici, superflui, che si aggiungono a fare confusione ad altri già esistenti. Ed allora sarebbe bene che chi ha intenzione di decidere in questo senso piuttosto che nell'altro dicesse chiaramente se questa intenzione è provvisoria ed interlocutoria o se è un'intenzione che parte dalle ragioni esposte e se è quindi da considerarsi intenzione definitiva. Nel merito non sono d'accordo. Io non sono un conoscitore molto ferrato delle cose dell'America o dell'Inghilterra, ma mi pare di avere notizie sufficienti per poterle invocare a paragone o ad esempio di quella che può essere una mentalità, una abitudine democratica molto più radicata e più sperimentata della nostra, che arriva fino ai minimi gangli della vita associativa sia nell'amministrazione della cosa pubblica in genere, sia nell'amministrazione dell'economia dei vari settori. E penso che se lì questi organismi collegiali, che si occupano dei vari ranghi dell'amministrazione e dell'economia, arrivano alla capillarità di un sistema sanguigno del corpo umano, è perchè si intende la democrazia in una maniera diversa. Ripeto, faccio il conto che devo fare dei secoli di democrazia che loro hanno al loro attivo e dei pochi anni che noi abbiamo a nostro attivo, ma dobbiamo pure cercare di superare determinate mentalità. Ora mi pare che la mentalità dalla quale esce la teoria secondo la quale gli organismi così previsti sarebbero troppi, è una mentalità di una democrazia burocratica, di una democrazia accentrata, di una democrazia col guinzaglio in poche parole. Sì, l'ordinamento, la forma democratica, purchè non vi vada mol-

to in là di determinati centri. Centro Roma, *Caput mundi*, dove tutte le leve ci devono essere, poi qualche piccola leva fino alle Province, più in là meno che sia possibile. Noi su questo non siamo d'accordo, anche a costo di sbagliare. Anche perchè siamo convinti che nella peggiore delle ipotesi, nella più disastrosa delle previsioni, questi consigli agrari di zona male non ne potrebbero fare, tutt'al più potrebbero rivelarsi inefficienti, incapaci. Non condivido neanche la affermazione che fra le nostre zone ci siano differenze tali da giustificare organismi ad hoc. E' un concetto ormai acquisito ufficialmente da parte dei tecnici e da parte degli orecchianti di agricoltura, che se noi abbiamo una via di salvezza è quella di ricercare per ogni singola zona la coltura adatta, il tipo di attività agricola che renda meglio. Cerchiamo, cercate soprattutto voi che avete gli organismi direttivi in mano, di passare da quella agricoltura patriarcale che assomigliava un po' all'economia curtense del Medio Evo, in cui il contadino produceva il frumento, la segala, il trifoglio, l'orzo, l'olio, i fagioli, l'insalata, l'uva e 50 varietà di colture senza averne una che fosse economicamente produttiva. Era l'economia povera, poverissima, irrazionale, che abbiamo visto noi stessi, senza essere dei vecchioni, dei contadini professionisti. Sappiamo per esperienza che soltanto fino alla vigilia dell'ultima guerra anche nelle zone più avanzate, come poteva essere la Vallagarina, salvo qualche eccezione, l'economia agricola era di questo tipo. Oggi sappiamo che questa economia non regge assolutamente e crea i problemi della diserzione dalla campagna, dell'affollamento delle città, dalla creazione dei posti di lavoro, e soprattutto problemi di reddito. Ora il problema del reddito si risolve ricercando, e con la ricerca del mercato da una parte e con le ricerche tecniche sul terreno, sul clima, ecc. dall'altra quale sia la coltura ottima per una determinata zona. Non mi vorrà dire che nella Val di Fiemme ci sono problemi che assomigliano a quelli della Piana Rotaliana, che nella Val di Sole ci sono problemi somiglianti alla piana di Mori, perchè da una parte il problema sarà il tabacco, dall'altra parte il problema sarà la zootecnia. Quindi mi pare che se può essere vero che il Consesso degli illuminati di Trento sia in grado di occuparsi della Val di Sole e della sua zootecnia, della piana della Vallagarina e del suo

tabacco, tropicale, meglio sarà se ci saranno alcuni allevatori particolarmente sensibili...

KESSLER (D. C.): Ci saranno anche quelli!

RAFFAELLI (P. S. I.): Se ci saranno uniti in un organismo, voglio dire, chè per fortuna non potete impedire che ci siano fisicamente, non occorre che mi garantisca tu che ci saranno! Voglio dire, che siano organizzati come prevede il disegno di legge della commissione.

KESSLER (D. C.): C'è la federazione di tutti gli allevatori!

RAFFAELLI (P. S. I.): Lo sappiamo, stiamo proprio discutendo della opportunità o meno di costituire i consigli di zona e ho detto allevatori perchè prevalentemente penso che in una zona zootecnica il consiglio sarà fatto in prevalenza di allevatori. Mi pare che dovrebbe proprio rispondere all'esigenza di ricerca delle condizioni migliori da suggerire, da impostare in loco per rendere l'agricoltura economica. Noi insistiamo anche perchè, ripeto, nella più disastrosa delle ipotesi non vediamo come questi, che non hanno poi problemi di costi e problemi di spese particolari, non vediamo come potrebbero diventare dannosi, modestamente utili, se volete, ma certament non dannosi.

PRESIDENTE: Sono stati presentati degli emendamenti, emendamenti al titolo oltrechè al testo: « Istituzione del Consiglio agrario forestale provinciale di Trento » con la soppressione « dei Consigli agrari forestali di zona ». Poi sono stati presentati emendamenti agli emendamenti. Comunque sull'art. 1 non c'è niente. Metto in votazione l'emendamento al titolo.

KESSLER (D. C.): Chiedo la parola solo per rispondere brevissimamente alle ultime argomentazioni del cons. Raffaelli, al quale evidentemente non è parso vero di poter usare di questa raccolta di ordini del giorno provenienti tutti, e particolarmente si è soffermato su quello del congresso provinciale della D. C., per sostenere che la volontà espressa e precisa di quel congresso sarebbe stata nel senso di voler fare i consigli provinciali della agricoltura

esattamente come erano prima del loro scioglimento.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non polemizzare con cose che non ho detto! Risparmiati il fiato!

KESSLER (D.C.): Il cons. Raffaelli chiedeva al Presidente della Giunta Regionale se per caso fosse stato presente a quel congresso della D. C. dove si è fatto quell'ordine del giorno che suona esattamente così nella parte ricordata dal cons. Raffaelli: « Attende la realizzazione di questo voto da una legge regionale che riproduca le caratteristiche sostanziali dell'ex Consiglio Provinciale dell'agricoltura e degli ex Consorzi distrettuali », per dire che la volontà esatta, secondo l'interpretazione che lui fa di questo ordine del giorno, sarebbe stata quella di vedere ricostituiti i vecchi consigli provinciali dell'agricoltura *sic et simpliciter*.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ho detto che siamo d'accordo sulla differenza. Non polemizzare!

KESSLER (D. C.): Non polemizzo, ma scusi, Raffaelli, ho solo riprodotto quello che lei ha detto. Lo ha detto rivolto al Presidente della Giunta Regionale e rispondo io, c'ero anch'io a quel congresso. Rispondo per dirle che in questa raccolta di ordini del giorno che è stata fornita a tutti i consiglieri, dei quali lei si è servito, non c'è un ordine del giorno o una deliberazione dell'Unione contadini in assemblea generale. Ora non è che si possa dire che una certa organizzazione o un certo ente abbia potestà particolari, ma da parte nostra, per l'interpretazione della volontà genuina ed effettiva delle categorie interessate alla costituzione di questi consorzi, ci lasci dire che all'Unione contadini noi badiamo molto da questo punto di vista, cioè sull'argomento sul quale lei si è intrattenuto, e che una deliberazione presa in un congresso dell'Unione contadini, al quale io stesso ero presente, e dove è stato dibattuto a fondo questo tema, non il tema del Consiglio provinciale, sul quale siamo d'accordo, ma delle modalità di attuazione di questi consigli e più esattamente se fare i consigli di zona o meno, se i consigli di zona rientrano ancora nella mutata realtà storica ed organizzativa degli enti, se sono ancora di attualità

o meno, la deliberazione dell'Unione contadini è stata unanime in questo senso: quando si fa un Consiglio provinciale dove dovranno evidentemente — e con questo rispondo alla sua seconda obiezione — trovare rappresentanza equa tutte le zone, soprattutto le zone che abbiano delle esigenze o delle particolarità dal punto di vista agricolo diverse, quando c'è questa rappresentanza in seno al Consiglio provinciale, si è detto che questo è indubbiamente sufficiente e non vale la pena di andare a creare ulteriori organismi piccoli di zona, che lei dice « potranno essere innocui nel peggiore dei casi » e io posso convenire anche, ma se non si vede una funzione diretta, precisa, stabilita a priori, non vedo perchè si debbano costituire. Perchè si potrà anche dire e ritorcere dicendo: se l'esperienza che seguirà potrà dimostrare che i consigli di zona abbiano maggiori possibilità o rispondano comunque più perfettamente alle esigenze delle categorie si potranno fare anche in un secondo momento. Questo non si dice. Ma dato il decentramento che ormai si è verificato, argomento sul quale non ritorno perchè è stato esaurientemente esposto dal Presidente Odorizzi, ed è l'unico argomento che ci ha convinti a non riprodurre esattamente quello che era l'ordinamento vecchio perchè la situazione oggi è profondamente mutata, questa è l'unica ed esclusiva ragione per la quale noi abbiamo pensato di non procedere in questo momento alla costituzione dei vari consigli di zona.

Ripeto — questo può avere un sapore di polemica — visto che lei si richiama ai nostri doveri democratici, di interpretare esattamente la volontà delle nostre categorie, le dirò che per lo meno l'Unione contadini, che lei sa quanti associati annovera ed è la categoria più direttamente interessata a questa istituzione, si è espressa in questo senso, dopo discussioni che non sono avvenute in un solo congresso, ma che si sono protratte per qualche anno. Da questo punto di vista vi preghe- rei di tenere per buona la risposta, per lo meno la risposta, per lo meno la risposta che noi diamo agli interrogativi che lei ci ha posto, nel senso che non abbiamo ritenuto di dover procedere in questa fase anche alla costituzione dei consigli di zona perchè, a giudizio anche delle categorie interessate, che non saranno tutte — sarà l'Unione contadini, perchè poi la cooperativa del Basso Sarca, il SAIT,

hanno pensato diversamente, e questo risulta —, noi riteniamo che vengano soddisfatte esattamente le finalità per le quali a suo tempo il Consiglio dell'agricoltura era nato, e per le quali oggi si pensa di rimetterlo in piedi anche con questa formulazione. Senza nascondere poi, perchè vale la pena di essere realisti in questa vicenda, che una delle ragioni fondamentali, non dico la prima, ma indubbiamente una delle ragioni fondamentali che hanno portato ed hanno creato la convinzione che questo Consiglio provinciale dell'agricoltura debba essere in qualche maniera ricostituito sia pure ambientato in una diversa e nuova realtà storica, dipende dal fatto notevolissimo evidentemente, che riguarda il patrimonio che questo ente a suo tempo aveva e che poi è passato in altre mani. Ora esso deve tornare al servizio dell'agricoltura.

Credo di poter essere ritenuto nel vero quando affermo che questo è indubbiamente uno dei fondamentali motivi che ha indotto e le associazioni interessate e anche gli enti pubblici e anche il partito nostro a vedere realizzato questo nuovo ente con questa fisionomia, anche allo scopo, oltre che a quello dichiarato, di poter riacquistare quel patrimonio e metterlo a disposizione delle categorie agricole come è giusto.

Quindi da questo punto di vista mi pare che il fatto che oggi si presenta un disegno di legge che modifica parzialmente quello che era il vecchio Consiglio provinciale dell'agricoltura in questa formulazione periferica, sia giustificato assolutamente dalla nuova realtà organizzativa e soprattutto da noi per la concessione della autonomia che ha modificato un po' tutti i termini organizzativi e di ordinamento del settore, e invece potrebbe, secondo noi, diventare di intralcio o comunque di una certa difficoltà lo spezzettare ulteriormente questo ente in sottoenti o enti più piccoli che vengono da una zona ecc., quando è un'esperienza comune che tutti i settori dell'economia, compresi i settori dell'economia agraria, non possono essere ristretti ormai più o localizzati così come poteva essere concepito 30 o 50 anni fa.

Queste sono, cons. Raffaelli, le ragioni per le quali noi insistiamo sul testo che era stato non inizialmente presentato, perchè il primo presentato era diverso, ma ritirato e successivamente ripre-

sentato da Samuelli. Noi insistiamo su quelle ragioni.

RAFFAELLI (P.S.I.): E il documento dell'Unione contadini?

KESSLER (D.C.): Non l'ho qui, mi dispiace, ma il fatto stesso che non sia stato allegato alcun ordine del giorno dell'Unione contadini in questo fascicolo le dovrebbe dare la convinzione che quella deliberazione — la chiamo così perchè è stato un deliberato, poi tecnicamente non lo so — ma questa deliberazione è stata presa. Io purtroppo non la ho qui, perchè non pensavo, ma la potrei anche fornire; però il fatto stesso che qui manchi un deliberato qualsiasi dell'Unione contadini credo che le dia la convinzione che se ci fosse stato sarebbe qui stato allegato.

RAFFAELLI (P.S.I.): *Deo gratias!*

PRESIDENTE: Vi raccomando, con questi colloqui fra i due capigruppo!... Non sono ammessi. La parola al cons. Salvatori, sull'art. 1.

RAFFAELLI (P.S.I.): Siamo sul titolo!

SALVATORI (D.C.): Va bene, parliamo sul titolo!

MITOLO (M.S.I.): Da quando in qua si discutono i titoli delle leggi?

SALVATORI (D.C.): Non ho molto da aggiungere a quanto già è stato detto sul Consiglio agrario provinciale e rispettivamente sul problema dei consigli distrettuali di zona agrari e forestali.

Ritengo di poter in ogni caso dire questo: che se una questione dopo la guerra è stata posta e se è vero come è vero che i contadini hanno richiesto a gran voce che il Consiglio provinciale dell'agricoltura venisse ricostituito è stato per risolvere il problema del patrimonio delle Aziende agrarie, e non c'è dubbio che quanto il cons. Kessler ha affermato risponde a grande verità. Si trattava di vedere come far ritornare alla agricoltura la proprietà e la amministrazione di quel patrimonio che per le vicende intercorse durante il periodo fascista, era passato, con la soppressione del Consiglio

provinciale dell'agricoltura, al Consiglio provinciale dell'economia e quindi alla Camera di Commercio. Se la questione è stata dibattuta nelle vallate — e a molti di questi dibattiti ho partecipato anch'io — essenzialmente si è discusso sul problema del patrimonio, del come far ritornare questo patrimonio legittimamente in mano all'agricoltura e ai contadini; la proprietà di questo patrimonio non solo come rivendicazione della proprietà in sè essendo quel patrimonio frutto di molti sacrifici e di molte attività da parte delle categorie agricole trentine, ma anche perchè diventasse elemento di propulsione e di sostegno della economia agricola e perchè venisse, quel patrimonio, a sostenere soprattutto l'attività dell'azione svolta in senso cooperativo a favore delle categorie agricole: riduzione dei concimi chimici, degli anticrittogamici, delle scorte in sede di acquisto e migliori prezzi per quanto riguarda il collocamento dei prodotti. Naturalmente il problema non poteva essere visto solo in questa luce; veniva visto il Consiglio provinciale dell'agricoltura anche come elemento di propulsione delle attività agricole, così come è detto nell'art. 3 del disegno di legge. In questo senso noi abbiamo sempre sostenuto la necessità che al Consiglio dell'agricoltura si arrivasse, ed in particolare ricordo come anch'io in sede di discussione del bilancio regionale di due anni fa, trattando del problema dell'indirizzo zootecnico, ebbi a dire che se non avessi avuto la certezza che presto si sarebbe arrivati alla ricostituzione del Consiglio provinciale dell'agricoltura, avrei proposto che una commissione *ad hoc* venisse costituita per esaminare il problema zootecnico come tale, e che non proponevo quella formula perchè era mia convinzione che entro la legislatura si sarebbe arrivati alla costituzione del Consiglio provinciale.

Non sto qui a parlare delle ragioni del ritardo della presentazione di questo disegno di legge, che sono state ricordate, ma vorrei ricordare a proposito del Consiglio di zona due cose. Anzitutto che, se la memoria non mi tradisce, nemmeno al tempo del *Land Tirol*, quando la Dieta regionale era ad Innsbruck e non a Trento, i consigli distrettuali non erano obbligatori, ma facoltativi. Cioè in un tempo in cui le condizioni storiche erano profondamente diverse da quelle di oggi e le esigenze profondissimamente diverse da quelle di oggi, tuttavia

nemmeno allora la legge istitutiva del Consiglio agrario provinciale aveva reso obbligatori i consigli di zona; aveva lasciato cioè ai contadini ed agli organi locali di valutare i pro ed il contro. Se i tempi sono stati superati, come sono stati superati, va da sè che oggi dovremmo ritenere del tutto superata anche questa esigenza. Tanto è vero che se si parla della differenziazione delle rispettive economie agricole nelle varie vallate — e il collega Raffaelli ha portato qui il tema della Valle di Fassa e della Vallagarina — è altrettanto vero però che pur in assenza non solo dei consigli distrettuali ma anche del Consiglio provinciale — in questi dieci anni non c'è stato nè l'uno nè l'altro — tuttavia l'economia agricola, nel senso di operare come da lei era stato richiesto, certamente ha camminato moltissimo, perchè se al miglioramento zootecnico si è provveduto e si sta provvedendo, se in questa zona si sta procedendo e nelle valli alpine, e se al tabacco tropicale siamo arrivati nel fondo valle, ci siamo arrivati pur non disponendo dei Consigli distrettuali e nemmeno del Consiglio provinciale. E non dimentichiamo che esistono organi tecnici della agricoltura, i quali qualche indirizzo agli Assessorati provinciale e regionale lo hanno dato, e che i problemi dell'economia agricola così come si prospettano, di fronte a un Consiglio provinciale che sicuramente vedrà la rappresentanza delle singole zone nella Provincia come del resto avviene in quasi tutti gli organi a carattere provinciale dove le zone sono di fatto rappresentate, non c'è nessun dubbio che per i compiti che al Consiglio provinciale vengono riservati, questi compiti potranno essere tranquillamente assolti. E del resto, una volta approvata una legge, non è detto che resti eterna. Se domani, andando avanti col tempo, si prospettasse l'opportunità di fare qualche cosa di diverso, non credo che vi sarà qualcuno di noi disposto a negare in questo momento che se fra 10 o 15 anni si presentasse opportuno e utile, particolarmente utile per l'economia agricola ecc. non si possa pensare a qualche cosa di diverso. Ma siccome la dimostrazione contraria fino ad oggi non c'è ancora qui, non si vede come gli argomenti portati non debbano essere presi per buoni. Perciò siamo senz'altro d'accordo perchè il Consiglio provinciale dell'agricoltura venga fatto presto, venga fatto senza i consigli di zona, senza con questo ritenere di togliere

un qualche cosa al prestigio, alla dignità, alla capacità di rappresentanza, di espressione, di esperienza, di buon senso e così via dei contadini delle singole zone. Non abbiamo mai inteso mancare in alcun modo nemmeno per un millimetro ai contadini della Val di Fassa o ai contadini della Valle del Chiese o della Valsugana o della zona di Primiero quando abbiamo ritenuto non necessario costituire i consigli di zona, ritenendo che i consigli di zona verrebbero a costituire una sovrastruttura, per quel tanto che al Consiglio agrario viene riservato. E anzi ci auguriamo — e ritengo che per quanto riguarda l'Unione dei contadini in particolare certamente questo sarà fatto — che in sede elettorale, candidati di ogni zona possano concorrere a costituire questa rappresentanza affinché la voce delle zone ci sia comunque nel Consiglio provinciale di agricoltura.

PRESIDENTE: La parola al cons. Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): Il cons. Raffaelli mi pare che avesse formulato il suo pensiero cercando di centrare sostanzialmente due argomenti. Uno in succinto era questo: non gli sembrava giustificato che, a torto o a ragione, a chi oggi sostiene l'esigenza di costituire oltre che il Consiglio provinciale anche i consigli di zona venisse risposto, oltre che con degli argomenti di merito, anche con un argomento piuttosto sbrigativo, usando un termine, che in passato abbiamo sentito tante volte, « antistorico ». Ed egli diceva: non mi sembra giustificato che questa qualificazione mi venga data da chi presume, qualora fosse stato presente al congresso della D. C., che abbia votato un ordine del giorno, nel quale, a parte se doveva essere introdotto o no *sic et simpliciter*, però si auspicava la costituzione di consorzi distrettuali.

Il secondo argomento del cons. Raffaelli invece entrava nel merito e dava un suo giudizio ed esprimeva le sue considerazioni per dire i motivi per cui era favorevole ai consigli di zona. Ora le risposte che sono state date, dicendo che oltre a quell'ordine del giorno c'è stato un altro ordine del giorno di un altro organismo, mi sembra che nulla tolgano però al fatto che chi, non 10 - 15 - 20 anni fa, ma l'anno scorso era d'accordo sulla ricostituzione dei consigli distrettuali, oggi non mi sembra qualificato per dire che chi la pensa diversamente è un antistorico!

Nel merito della questione mi pare che agli argomenti portati dal cons. Raffaelli ce ne sia forse un altro da aggiungere. Io sono perfettamente convinto che esistono nella provincia di Trento dei tecnici, della gente che si interessa del settore dell'agricoltura, che conosce non solo i problemi fondamentali delle valli ma deve conoscere persino i problemi dei singoli comuni e addirittura delle singole frazioni, in quanto possono e in quanto si diversificano dai problemi della economia agraria. Per me i consigli mandamentali, distrettuali, di zona — il nome non ha importanza, è il senso che conta — questi consigli periferici dovrebbero avere fundamentalmente una duplice funzione. Dovrebbero avere la funzione di far sentire agli agricoltori che ne fanno parte e a quelli che abitano e vivono lì vicino gli orientamenti, le decisioni, gli indirizzi. E altra funzione, per me molto importante, è quella di poter esprimere non in una sede che può essere la conversazione per strada, al caffè, all'osteria, in casa, casuale, ma esprimere in un consesso qualificato dei rilievi e delle osservazioni, che dovranno essere tenuti nel debito conto e quindi trasmessi al centro. Per me questa era una delle funzioni fondamentali che dovevano assolvere i consigli periferici dell'agricoltura più ancora che non quella di poter portare la voce di quelle particolarità locali che ritengo possano benissimo essere conosciute.

Per questo dichiaro fin d'ora che mi manterrò fermo sulla proposta quale è stata elaborata dalla commissione e per parte mia non voterò a favore degli emendamenti per togliere quella parte che riguarda i consigli mandamentali.

KESSLER (D. C.): Torno a ripetere che fra i nostri organismi, diciamo gli organismi o i vari enti o le associazioni di categoria che sono vicini a noi, non c'è unità di vedute su questo punto. Mi sembrava che foste molto scandalizzati per questo fatto. Da parte di qualcuno si è d'accordo e si sostiene la tesi, come la sostenete voi, che vanno fatti anche i consigli distrettuali perchè a qualche cosa serviranno, e si dice, come ragiona il cons. Raffaelli, che nella peggiore delle ipotesi saranno al massimo inutili, ma non dannosi. C'è anche da noi qualcuno che sostiene questa tesi.

SCOTONI (P. C. I.): Senza per questo essere considerato un nostalgico di Cecco Beppe, come non volevamo essere considerati noi.

PRESIDENTE: Niente colloqui!

RAFFAELLI (P. S. I.): Sono il sale della terra!...

KESSLER (D. C.): Quindi in una situazione del genere mi pare che voi non dovrete scandalizzarvi, se anche noi, Consiglieri regionali, che poi siamo quelli che dobbiamo votare la legge in una maniera piuttosto che in un'altra, dobbiamo fare una scelta fra i vari voti che a noi giungono e sono giunti. Quando prima mi sono richiamato alla deliberazione dell'Unione contadini era per dire che anch'essa ha un certo valore, se non determinante agli effetti delle nostre convinzioni, indubbiamente molto importante. Questo per l'aspetto dell'ordine del giorno al congresso o meno.

Per quanto riguarda il secondo argomento che lei ha voluto aggiungere — e non mi pare nuovo, per la verità — a quanto aveva detto il cons. Raffaelli circa la periferia, mi permetterei solo di far notare questo, che forse è sfuggito e forse no, alle due considerazioni: il Consiglio provinciale non sarà formato soltanto da quei tecnici che lei dice « non nego che abbiano la competenza i tecnici agrari di Trento per conoscere le situazioni della Valle di Sole e della Valle del Fersina », non sarà formato solo da quelli! Il Consiglio provinciale sarà nominato democraticamente dalla categoria agricola. Ora è evidente che andranno a rappresentare le singole zone nel Consiglio provinciale gli eletti dalle singole zone. Quindi dico che anche la Valle di Sole o la valle di Primiero, o che so io, se non c'è il Consiglio distrettuale avrà però il suo rappresentante, che potrà portare la parola e potrà indicare o descrivere esattamente le condizioni, le necessità e le esigenze di quella determinata zona in senso al Consiglio provinciale. Perché se il Consiglio provinciale effettivamente venisse nominato dall'alto, non nella prima fase perché viene nominato dall'alto, ma normalmente e venisse scelto così fra tecnici o altro, come normalmente avviene che poi sono o del centro o vicini al centro, sarei d'accordo con lei; ma siccome alle elezioni partecipano tutte le categorie

interessate ed anche le valli, è ben ragionevole pensare che le idee o le esigenze delle singole zone possano, anche attraverso questo strumento, giungere in sede competente. Quindi anche da questo punto di vista mi sembra che possa essere accettata l'impostazione che noi sosteniamo.

Ribadisco un ultimo concetto: che se l'esperienza futura dovesse dimostrare che questo non avviene, o non può avvenire per circostanze diverse, nulla impedirà che questi consigli di zona vengano fatti in un secondo momento.

Mi pare quindi che con queste argomentazioni e con queste considerazioni si possa tranquillamente sostenere il testo che noi abbiamo proposto o attraverso gli emendamenti, consci con questo di non ledere i diritti di alcuna zona o di alcuna periferia e consci che quella funzione, che è una funzione eminentemente consultiva ed amministrativa solo del patrimonio, la possa svolgere nell'interesse delle categorie il Consiglio agrario provinciale.

CORSINI (P. L. I.): Credo che questa della istituzione di un Consiglio unico provinciale oppure affiancato da consigli agrari forestali di zona, sia una delle questioni che potrebbero essere dibattute molto a lungo perché si possono portare argomenti a favore dell'una o dell'altra soluzione, indicare vantaggi e svantaggi dell'una o dell'altra scelta. Io devo dire che in via di massima, proprio per ridonare al settore dell'agricoltura, anche con una divisione e suddivisione interna, tutta quella vivacità non solamente dal punto di vista tecnico ma anche come vivacità di categoria che sarebbe bene avesse ulteriormente, sarei in via di massima favorevole alla costituzione dei consigli agrari forestali di zona. Tuttavia ci sono osservazioni di natura pratica obiettiva che mi rendono facile anche aderire alla soluzione diversa. E' un fatto che quando ci si riporta al regime austriaco in cui questi Consigli provinciale e distrettuale di zona sono stati creati, è un fatto che in quel momento storico ed economico l'agricoltura aveva una sua funzione ed espressione enormemente più libera di quella che ha attualmente, nel senso che era meno seguita da altri organi, da altri uffici, da altri poteri e doveva effettivamente svilupparsi quasi esclusivamente attraverso le proprie iniziative ed energie interne. In quel momento la costituzione anche dei consigli distret-

tuali, dei consigli di zona, aveva questo significato aderente ad una realtà di fatto. Mi pare che non si sia sufficientemente però ricordato che i Consigli di zona allora avevano anche un loro patrimonio, vivevano con un loro patrimonio che costituiva effettivamente la base concreta per la loro vita e per la loro attività. E' vero che anche nel progetto presentato ed emendato dalla commissione si dice che il Consiglio provinciale dell'agricoltura ed i consigli distrettuali di zona possono avere un loro patrimonio. Ma cominciamo col porci questa difficoltà iniziale del modo in cui verremo ricostituendo anche i patrimoni dei consigli di zona; senza i quali patrimoni questi consigli di zona finirebbero quasi per essere degli organi interni del Consiglio provinciale unico, degli organi di consultazione — e questa sarà la proposta conclusiva che farò — che potranno benissimo essere mantenuti e creati all'interno del Consiglio provinciale stesso, ma come uffici, come organi periferici per poter essere più vicini alle necessità delle valli e delle zone e per poter corrispondere alle necessità ed esigenze di cui parlava il collega Raffaelli. Questo per me è uno dei problemi fondamentali e uno degli ostacoli fondamentali di natura concreta che si pongono per far rivivere anche i consigli distrettuali, i consigli di zona. Sono intervenuti da allora ad oggi anche dei nuovi mutamenti che sono obiettivi. Nel settore dell'agricoltura incidono organi e poteri e uffici diversi, parliamo, oltre a quelli dello Stato, di quelli della Regione e delle Provincie, e come gli Ispettorati che sono stati creati e via dicendo, per cui io temo che anche se la istituzione di questi consigli distrettuali sarebbe l'*optimum* per i motivi prima accennati, si finirebbe per gravare eccessivamente su uno stesso settore con una infinità di organi e di uffici diversi. Non sono però così pessimista come forse, senza accorgersene, è stato il collega Salvadori a proposito del giudizio che si può dare sulla ricostituzione del Consiglio agrario provinciale. Non credo, ed è per quello che appoggerò in questo momento e con il voto finale questo disegno di legge, non credo che la ricostituzione del Consiglio agrario provinciale sia determinata soltanto o in parte principale dalla volontà di riavere il patrimonio che è andato dal cessato Consiglio provinciale ad altri. Almeno mi auguro che non sia soltanto per questo. Come non credo che si possa dire « tutto è andato

progredendo ugualmente anche senza questo Consiglio provinciale », perchè allora effettivamente non varrebbe la pena di farlo. Sono convintissimo della utilità della ricostituzione di questo Consiglio provinciale dell'agricoltura e più che per scienza mia propria ed esperienza propria ne sono convinto avendo ascoltato gli ordini del giorno che dal 1945 in poi sono sempre stati fatti presenti in ogni occasione dalle categorie interessate. E anche il collega Scotoni e altri ricordano quelle che erano le discussioni che avvenivano nel 1945, quando si cominciava a parlare dell'autonomia e dello Statuto e dei poteri che sarebbero dati alla Regione. Ricordo perfettamente che fin dal 1945 la esigenza della ricostituzione del Consiglio provinciale dell'agricoltura è sempre stata presentata, e presentata da tutti gli operatori nel campo dell'agricoltura, fossero essi contadini, fossero i proprietari di terreni, coltivatori diretti o via dicendo. Per questo, ripeto, sono convintissimo che bisogna arrivare al varo di questo disegno di legge. Qualche cosa mi trattiene anche in questo e vorrei fare una osservazione e un richiamo oltre che a me stesso anche a tutti gli altri colleghi qui presenti: ricordo un uomo che ci ha recentemente lasciati e che era uno dei competenti in questo problema ed in questa questione, il conte Crivelli, che non più tardi di due giorni fa molti di noi hanno accompagnato alla estrema sepoltura. Egli aveva presentato, preparato dei progetti, esaminato, con la competenza che aveva larghissima in questo campo, tutti i vari disegni di legge e tutte le possibilità, tutte le varie eventualità, ed era arrivato ad esaminare anche questi ultimi disegni di legge. Egli aveva lasciato quasi un ultimo monito, un'ultima invocazione quando, come è stato ricordato, lamentava che forse avrebbe chiuso gli occhi prima di vedere approvato questo disegno di legge e ricostituito il Consiglio provinciale dell'agricoltura; è però altrettanto vero che in una seduta egli si esprimeva affermando che piuttosto che una legge facesse nascere il Consiglio provinciale dell'agricoltura come un ente ammalato e pletorico, o addirittura non funzionante all'interno, perchè si portavano invece che considerazioni esclusive di natura economica aderenti al campo dell'agricoltura, anche valutazioni ed aspirazioni di altro genere, si augurava anche che piuttosto che qualche cosa di questo genere, piuttosto che nascesse un aborto, era meglio

piuttosto fermare e lasciare la porta aperta ad una successiva meditazione, perchè ciò che dovesse nascere, nascesse veramente funzionante e veramente perfetto, come un figlio sano e vitale. Questo perchè mi pare, concludendo, che debba essere tenuto presente in tutto l'esame di questo disegno di legge un indirizzo fondamentale. Facciamo rinascere questo Consiglio provinciale dell'agricoltura nel quale dobbiamo avere fiducia anche per quello che è stato in passato, per l'opera svolta in passato, ma cerchiamo di farlo nascere adattandolo esattamente a quella che è la situazione attuale e reale, senza caricarlo di sovrastrutture o di laboriose organizzazioni interne, che finiscono per tramutare e svisare quello che è l'indirizzo, lo scopo effettivo del Consiglio provinciale stesso.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Il cons. Raffaelli sull'emendamento.

RAFFAELLI (P. S. I.): Sull'emendamento relativo al titolo, per pregare il Presidente ed i signori colleghi di sospendere il titolo e la modifica del titolo e decidere successivamente, perchè al primo articolo ho presentato un emendamento che preferirei fosse respinto con un voto piuttosto che con la preclusione dovuta al titolo, che lo preclude. Mi sono spiegato?

CONSIGLIERE: Abbiamo capito.

RAFFAELLI (P. S. I.): Cercherò di spiegarvi in dialetto!

PRESIDENTE: Il titolo non vuol dire molto!

RAFFAELLI (P. S. I.): Non vuol dire molto, ma se vogliamo cambiarlo?...

VINANTE (Segretario questore - P. S. I.): Ho sentito qualche argomentazione circa l'istituzione di questo Consiglio provinciale per l'agricoltura, soprattutto ho sentito la difesa fatta da Kessler, nel senso di istituire questo Consiglio provinciale; egli personalmente non aderisce alla costituzione, se ho ben capito, dei consigli mandamentali, in quanto li ritiene una struttura di complicazione della funzionalità di questo Consiglio che si vuole istituire. Ora vorrei sostenere un argomento che è contrario

all'argomento sostenuto da Kessler, perchè o si costituisce un organismo, un ente che abbia una funzionalità estesa, radicata, nei confronti di tutta la provincia o noi avremo un organo, un'istituzione che ha una funzione smembrata, ridotta, in quanto la partecipazione degli agricoltori della periferia su scala limitata, come accennava il cons. Kessler, ad una partecipazione di rappresentanza delle varie zone, non è sufficiente, non è assolutamente sufficiente. Perchè bisogna che noi chiamiamo tutti gli agricoltori a partecipare attivamente allo studio ed alla propulsione dei problemi, alle varie proposte. Se noi ci limitiamo solo alla nomina di uno o due rappresentanti per vallata, questi avranno la possibilità di avere contatto con tutti gli agricoltori della zona, i quali sono lasciati abbandonati a se stessi, come purtroppo avviene oggi. I problemi dell'agricoltura sono molti e sono complicati, ma credo che se veramente c'è la necessità di una organizzazione nel settore degli operatori dell'agricoltura, questa si esplica nel fatto di chiamare tutti, ma in modo particolare quelli delle zone periferiche che sono troppo lontani dai progressi e sono lontani dalle possibilità di uno sviluppo. Infatti oggi si è dimostrata insufficiente la rappresentanza dell'Ispettorato dell'agricoltura, con un ispettore distrettuale il quale non può avvicinare oppure non riesce ad attirare l'interessamento degli agricoltori nello sviluppo del settore dell'agricoltura. Creda, cons. Kessler — io ho sentito lei perchè non ho avuto la possibilità di sentire altri — ma se noi costituimo il Consiglio provinciale dell'agricoltura sulla base di un consiglio centralizzato, non avremo quel risultato positivo che ci possiamo attendere dalla creazione di questo organismo. Se noi ci limiteremo a fare solo questo credo che si può continuare come è avvenuto fino ad oggi, senza nessun Consiglio provinciale. I problemi sono stati portati avanti attraverso la Unione contadini, l'ispettorato dell'agricoltura, ma le cose non camminano in quanto i nostri agricoltori di per se stessi sono refrattari a qualsiasi progresso, sono i conservatori per eccellenza. Per spingerli, per stimolarli a rendersi conto veramente di quelli che sono i progressi, bisogna chiamarli direttamente e si chiamano direttamente quando si attribuisce loro la responsabilità diretta di costituirsi loro il consiglio distrettuale, che rileverà i bisogni delle singole zone. Perchè lei capisce che non tutte

le zone hanno problemi uguali. Ci saranno molte zone che hanno problemi consimili, ma naturalmente ogni zona ha caratteristiche proprie, che devono essere rilevate in loco e portate quindi al centro per i necessari provvedimenti.

Diversamente, credo, e non vorrei essere un cattivo profeta, noi costituiremo un istituto monco in partenza, il quale avrà questa funzione centrale di divulgare, studiare determinati problemi, che però all'attuazione pratica rimarranno sulla carta in gran parte, in quanto gli agricoltori non si saranno resi conto direttamente delle necessità e dei bisogni di attuare quei determinati programmi. Io quindi sono decisamente orientato verso la costituzione, oltreché del Consiglio provinciale, anche dei consigli distrettuali. Credete, voi non creerete niente di complesso, voi creerete una istituzione periferica la quale, come ho detto prima, servirà al Consiglio provinciale dell'agricoltura ad avere dei problemi già studiati, già esaminati dagli operatori pratici del posto, in collaborazione col tecnico dell'Ispettorato dell'agricoltura. E allora noi stabiliremo, attraverso questo organismo, la possibilità di una vera collaborazione che oggi non c'è. Si dica quello che si vuole, ma oggi vediamo l'Ispettorato dell'agricoltura che viaggia per conto proprio lontano dai problemi dagli agricoltori. Volete cambiare la situazione? Creiamo un organismo al quale gli agricoltori partecipano direttamente, con cui veramente l'ispettorato distrettuale avvicina gli agricoltori e allora avrete creato qualche cosa di nuovo, qualche cosa di funzionale. Diversamente noi creeremo un organismo che non ha quella portata che noi ci aspettiamo e non ha quella possibilità di penetrare nello sviluppo dei problemi come avverrebbe se si accettasse la costituzione, oltreché del Consiglio provinciale, anche dei consigli distrettuali.

PRESIDENTE : Per la seconda volta il cons. Salvadori.

SALVADORI (D. C.) : Credo che esista un articolo del regolamento per il quale ai membri della Giunta non viene posta limitazione nel prendere la parola...

RAFFAELLI (P. S. I.) : Va sui banchi della Giunta!

SALVADORI (D. C.) : Sul banco o giù dal banco!

RAFFAELLI (P. S. I.) : Va sul banco!

SALVADORI (D. C.) : Perciò mi riservo di chiedere che venga applicato anche nei miei confronti quel tale articolo del regolamento e non accetto che mi si conceda la parola « per la seconda volta » cioè soltanto con questa giustificazione. Perché sarà una terza o una quarta se vorrò richiederla! E' per questo che mi volevo riservare.

Così devo replicare brevemente al cons. Vinante il cui ragionamento, se sviluppato fino in fondo, ci porterebbe a concludere che nemmeno le elezioni del Consiglio Regionale dovrebbero avvenire così come avvengono e che tutti quanti i cittadini dovrebbero essere portati qui in quest'aula a discutere i loro problemi e non c'è nessun dubbio...

VINANTE (Segretario questore - P. S. I.) : No, no!

SALVADORI (D. C.) : Se per i soli problemi della agricoltura e dei contadini della Val di Fassa o della Rendena un rappresentante in seno al Consiglio provinciale dell'agricoltura non è sufficiente, mi domando se è sufficiente un Consigliere regionale a venire in questa sede e a portare qui tutti i problemi che riguardano la Regione e che la Regione ha per Statuto competenza a trattare!...

VINANTE (Segretario questore - P. S. I.) : Allora bisogna abolire la Regione!

SALVADORI (D. C.) : Esatto, perciò il ragionamento diventa insostenibile. Era questo il punto al quale volevo giungere. Sono contento che lei lo abbia raggiunto così presto... Volevo constatare il fatto, cioè l'affermazione del cons. Vinante secondo cui fin qui i contadini sono stati sempre abbandonati ed in balia di se stessi.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.) : Sì!

SALVADORI (D. C.) : Questo non è assolutamente vero! Io contesto che i contadini fin qui siano stati abbandonati a se stessi! Se abbiamo conseguito determinati risultati in agricoltura, siccome

in questa sede è stata ricordata nella discussione del bilancio soprattutto lo scorso anno...

PARIS (P. S. I.): Le patate!

SALVADORI (D. C.): Sì, anche quello delle patate. Se la produzione è passata ad un certo momento da 100 a 300 o 400 quintali per ettaro, ed è un risultato — nè ricordo uno perchè ho sentito parlare di patate —, ma sappiamo che se è vero come è vero che lo stesso ex assessore Kapfinger dichiarava in commissione delle finanze che nel settore del vino la Provincia di Trento aveva compiuto progressi che la Provincia di Bolzano ancora non conosceva, se è vero come è vero che la frutticoltura ha migliorato ed è aumentata in quantità e così via, se questi progressi ci sono stati, se l'irrigazione oggi c'è dove ieri non c'era ecc., non venite a dirmi che i contadini sono stati abbandonati a se stessi! Venite a dire che qualcuno ha provveduto ad istruirli, ad illuminarli e finanziariamente a sostenerli e ad aiutarli. Io qui intendo rendere merito a coloro che lo hanno fatto e in particolare intendo anche ricordare la attività svolta dagli organi tecnici dell'agricoltura, e contesto il fatto che esista una posizione di assoluto distacco, che esista un assoluto diaframma fra gli Ispettorati agrari e i contadini, secondo l'affermazione che ho sentito in questo momento, per la quale i contadini andrebbero per conto loro e l'Ispettorato agrario se ne andrebbe per conto proprio, se è vero come è vero che giungono continue richieste affinché il numero dei funzionari dell'agricoltura venga aumentato. Si invoca addirittura la costituzione dell'agronomo condotto nel senso di far sì che gli organi tecnici siano posti nella condizione di poter più direttamente assistere i contadini, e questo è possibile soltanto maggiorandone il numero; e se questo viene invocato dai contadini non mi si venga a dire che esiste questa disparità di vedute e soprattutto questa mancanza di assistenza! Vero è — e ne prendiamo atto, cons. Vinante —, che i contadini sono un po' conservatori e i contadini tendono a mantenersi su certe loro posizioni tradizionali e in questo naturalmente troviamo una giustificazione anche da una parte di attività che fin qui non si è potuta svolgere e da determinati risultati che non si sono potuti conseguire. Vero è che più volte abbiamo affermato che non essendo il con-

tadino così elastico e così pronto ad afferrare i risultati del progresso della scienza e della tecnica, nemmeno così pronto in certe zone addirittura a beneficiare degli stessi aiuti finanziari che gli vengono messi a disposizione — e qui ricorda scherzando il cons. Kessler ma è certamente una verità, gli stessi contrasti che esistono nel campo del tema zootecnico, il problema della razza grigia e bruna lo stanno ancora a dimostrare —, in questo, dico, si trova, per bocca di un rappresentante di opposizione politica, la giustificazione a quella certa parte di attività che gli organismi che particolarmente si occupano dell'agricoltura entro e fuori la Regione non avrebbero compiuto in favore dei contadini stessi. Cioè le medesime resistenze che a un certo momento si sono incontrate da parte dei contadini per certe realizzazioni di moderne strutture dell'organizzazione agricola e così via, certamente esistono e non se ne può attribuire la colpa nè alla Giunta Regionale nè alla rappresentanza del partito di maggioranza in Consiglio se comunque non si è riusciti a mettere su un piede di progresso, come avremmo auspicato, l'intera nostra agricoltura. Ricordo in ogni caso che i contadini hanno la possibilità di far sentire la loro voce, mancando questi consigli di zona, attraverso i loro organismi sindacali che esistono in ogni modo, costituiti in sezione e tutti quanti i Comuni, se ne hanno la volontà, vi possono venire e dibattere la loro questione e trovano bene il modo per far giungere ai rappresentanti loro in seno al Consiglio provinciale dell'agricoltura la loro voce, se ciò lo vogliono fare. In regime di democrazia e di libertà, ove la libertà di associazione è riconosciuta, non c'è nessun dubbio che queste possibilità sono ampiamente offerte alla categoria agricola, basta che la categoria agricola ne faccia uso.

PRESIDENTE: Allora il titolo resta sospeso. All'art.1 è stato presentato un emendamento: « E' istituito il Consiglio agrario forestale provinciale di Trento, con sede in Trento ».

E' stato presentato un emendamento: « Possono essere istituiti consigli agrari forestali di zona nelle circoscrizioni indicate nella tabella A allegata alla presente legge, seguendo le norme di un apposito regolamento che il Consiglio agrario forestale provinciale dovrà emanare entro sei mesi dalla data

della sua costituzione », a firma di Raffaelli, Vinante, Paris e Scotoni.

Adesso apriamo la discussione su questo emendamento. La parola al presentatore Raffelli.

RAFFAELLI (P. S. I.): Mi pare che sia il caso di ricondurre, se l'intenzione non è troppo ambiziosa, i termini della nostra discussione nel binario giusto. Credo che non possa essere negato a nessuno qui dentro, nè da una parte verso l'altra nè viceversa, la buona fede e l'intenzione di fare per il meglio. Gli argomenti degli uni non convincono gli altri e viceversa però, e da una parte e dell'altra mi pare che si è cercato di individuare quale sia la soluzione più utile alla categoria. E questo va detto anche per chiarire i termini della polemica che ha visto accendersi l'Assessore Salvadori, al quale non ha negato nessuno, mi è parso, la funzione di lampione, di faro o di lanterna che egli ha svolto per illuminare i contadini, nè a lui nè ad altri che hanno assolto questa funzione di illuminazione. Se stiamo discutendo di questo è perchè partiamo tutti da una convinzione che è comune, in diversa misura ma è comune a tutti, che ci sia ancora da fare per l'agricoltura: aumentare la illuminazione, moltiplicare le lanterne, i moccoli, le candele, le lampadine, oppure fare qualche cosa di diverso. Su questo siamo tutti d'accordo.

Mi permetta l'Assessore Salvadori di rilevare una contraddizione in quello che lui diceva: da una parte rivendicava l'azione svolta dai vari organismi, enti pubblici o enti non pubblici per far progredire l'agricoltura, come se noi l'avessimo negato; dall'altra parte citava lui stesso esigenze che vengono espresse dalla categoria, per esempio quella dell'agronomo condotto, non accorgendosi che con questo ammetteva proprio quello che noi dicevamo, c'è bisogno ancora di...

SALVADORI (D. C.): Cioè un'assistenza tecnica di altro tipo!

RAFFAELLI (P. S. I.): D'accordo, ma tutti concorrono allo stesso fine, secondo la loro specializzazione. Comunque mi pare che se troviamo un minimo comune denominatore che deve essere quello di preoccuparci gli uni e gli altri di trovare le soluzioni migliori, allora i margini per la contesta-

zione polemica si restringono non alla sostanza, ma ai modi e ai dettagli.

Nella sostanza, dei consigli agrari di zona che cosa è stato detto? Da una parte che si ritengono utili o comunque non dannosi, dall'altra che si ritengono immaturi o superflui. Nessuno ha detto ancora che sarebbe una iattura, una cosa da temere. Quindi, pregiudizialmente e decisamente contrario non è nessuno. Possiamo fare un passo indietro noi e dire: ammettiamo di non aver dimostrato l'assoluta necessità, ammettiamo che l'opportunità di questi consigli zionali sia ancora da dimostrare e che non spetti a noi del Consiglio Regionale deprecarla ma agli interessati. Su questo possiamo essere d'accordo. Se nessuno dice pregiudizialmente: i consigli di zona non ci devono essere, lasciamo la porta aperta e rimettiamoci a chi potrebbe dall'esperienza avere più lumi di noi. Allora con quell'emendamento, che può avere dei difetti di formulazione, ma mi pare che nella sostanza esprima un concetto abbastanza chiaro, potremmo lasciare la porta aperta. Non diciamo « devono o sono costituiti » ma « possono essere costituiti ». Il come e il quando oggi sarebbe prematuro, date le nostre divergenze e sarebbe anche difficile stabilire una serie di altri emendamenti che prevedano il come esattamente. Lo rimettiamo al giudizio del Consiglio provinciale, il quale sa di dover aprire la porta alla possibilità che se saranno resi necessari, se saranno dichiarati opportuni, si costituiscano, e farà un regolamento, nel quale, suppongo, potrà dire che il consiglio di zona potrà essere costituito qualora ci sia la richiesta da parte di « X » elettori; sono previsti gli elettori per le elezioni del Consiglio provinciale, quindi sono individuati degli elementi giuridici in un certo senso atti a promuovere qualche cosa; o potrà stabilire in altra maniera. Comunque farà un regolamento che preveda le modalità dell'eventuale costituzione dei consigli di zona, qualora dalla zona stessa, dai contadini, dagli interessati sia ritenuto opportuno e necessario di farlo. Mi pare che una strada più generica di questa, ma anche più circondata da garanzia che la cosa nascerà solo per volontà e secondo le modalità che verranno dettate dalle categorie, non si possa trovare. Quindi nessuno di noi si impegna nè pro nè contro pregiudizialmente, però se questa esigenza domani si dovesse manifestare noi abbiamo la porta aperta per-

chè si manifesti secondo regole che potranno essere determinate dall'organismo che noi oggi andiamo a costituire.

SAMUELLI (D. C.): Senza entrare nel merito sull'opportunità o meno della costituzione di questi consigli di zona, mi pare che dobbiamo preoccuparci di una cosa in ordine alla sua proposta: o li istituamo con legge questi consigli di zona o non li istituamo. Semmai dovremmo prevedere la possibilità che il Consiglio agrario possa valersi eventualmente di quelle persone, di quei fiduciari, di quei membri che verranno designati o eletti per il funzionamento alla periferia. Si tratta di compiti solamente consultivi e semmai dovremmo vedere di collocare il suo emendamento non all'art. 1 ma all'art. 7 dove parliamo degli organi del Consiglio. Potrebbe essere fatto un comma aggiuntivo dove si dice: « Il Consiglio agrario provinciale può avvalersi e può costituire dei nuclei alla periferia ». Non mi sembra, come tecnica legislativa, che possa essere collocato in questa sede, all'art. 1. Comunque il Presidente della Giunta mi pare avesse accennato a parlare e potrà dire il suo parere in merito.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. D.): Premesso che nel merito rimango nella convinzione che a questa strutturazione ulteriore si debba arrivare, se si dovrà arrivare, quando le prime esperienze fatte con il Consiglio provinciale ci rendessero veramente persuasi della opportunità di farlo, io penso che l'emendamento del cons. Raffaelli non possa essere accolto per un ostacolo di natura costituzionale, sul quale abbiamo maturato un'esperienza relativamente recente. Non può essere materia di regolamento la determinazione delle modalità di composizione di organi, e soprattutto ove fosse materia di regolamento di una legge, quel regolamento non può essere affidato ad altri che alla Giunta Regionale. Non può essere materia di regolamento. Lei ricorda che alcuni mesi fa, in questo Consiglio Regionale, si è deliberata la costituzione del comitato consultivo per l'industrializzazione. Noi proponenti avevamo stabilito come quell'organo doveva essere composto, ma per le vicende che sono avvenute qui dentro è andato a finire che l'articolo che disciplinava la materia non è stato approvato. Ripiegamo allora, di fronte al fatto che l'articolo che pre-

vedeva le modalità di composizione dell'organo era stato bocciato, ripiegammo con scarsa fiducia, ma come ripiego, votando un articolo che affidava alla Giunta la determinazione delle modalità di composizione. Lei sa che la Corte costituzionale ha ritenuto che ciò non è possibile, perchè le modalità di composizione attengono alla sostanza della legge. Quindi o componiamo questi consigli mandamentali, di zona, e lo facciamo con legge, o non li facciamo. In questo momento io sono della convinzione, lo sarò forse per lungo tempo, che non sia il caso di comporli; ma dal punto di vista della legittimità costituzionale l'emendamento che lei propone non potrebbe, secondo me, essere accolto.

PRESIDENTE: Mettiamo in votazione l'emendamento all'emendamento preletto, a firma di Raffaelli, Vinante, Paris e Scotoni. Si considera un emendamento all'emendamento dell'art. 1. Chi è d'accordo prego alzi la mano: 4 favorevoli, maggioranza contraria, 3 astenuti.

E' respinto.

Metto in votazione l'emendamento all'art. 1, l'emendamento al testo della commissione: « *E' istituito il Consiglio agrario forestale provinciale di Trento, con sede in Trento* ».

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 4 contrari.

Metto in votazione l'art. 1 così come è stato approvato: è approvato a maggioranza con 1 astenuto e 4 contrari.

Art. 2 - *Compiti*

Il Consiglio agrario forestale per la Provincia di Trento e i consigli agrari forestali di zona per le rispettive zone sono organi propulsori e di coordinamento delle attività produttive economico agricole. Oltre alle specifiche attribuzioni indicate nei successivi articoli, spetta ad essi, nei limiti della predetta legge:

a) promuovere studi e formulare proposte per l'incremento e lo sviluppo del patrimonio e della produzione agricola, forestale, zootecnica, ittica e faunistica;

b) prospettare alla Regione ed alla Provincia soluzioni per i problemi economici agricoli, di bonifica, di irrigazione, di viabilità rurale, di trasfor-

mazione fondiaria e forestale per la propulsione e tutela della produzione;

c) esprimere pareri circa l'applicazione dei mezzi tecnici ed il funzionamento dei servizi agrari;

d) inoltrare proposte ai competenti organi regionali per l'emanazione di provvedimenti legislativi e regolamentari interessanti l'agricoltura, le foreste, la caccia e la pesca;

e) fornire alla Regione e alla Provincia indirizzi sui programmi di azione nel campo agricolo forestale, zootecnico, ittico e faunistico, al fine di adattarli alle condizioni agricole - economiche e sociali dell'ambiente;

f) assolvere a tutti quei compiti che venissero loro demandati da leggi o provvedimenti.

Questo è il testo della commissione.

A questo è stato presentato un emendamento che ho anche distribuito. E' stato presentato un emendamento all'emendamento, che va prima in votazione.

RAFFAELLI (P. S. I.): Si può sapere chi lo presenta?

PRESIDENTE: E' a firma di Samuelli, Trentin, Salvadori, Kessler che dice: sopprimere alla lettera B la parola « organiche ». Metto in votazione questo emendamento all'emendamento di soppressione della parola « organiche »: è approvato a maggioranza con 4 astenuti.

Metto in votazione l'emendamento al testo della commissione.

CORSINI (P. L. I.): Non ho ben capito, Presidente!

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento al testo della commissione presentato dai tre firmatari, che in pratica non è altro che il testo del proponente. Ho detto in principio, non occorre che dica i proponenti sono Kessler, Dalvit e Rosa. Questi hanno proposto un emendamento all'art. 2 del testo della commissione che vi leggo:

Art. 2 - *Compiti*

Il Consiglio agrario - forestale provinciale è organo propulsore e di coordinamento delle attività

produttive economiche agricole nella provincia di Trento.

Il Consiglio assolve i compiti seguenti:

a) promuove studi e formula proposte per l'incremento e lo sviluppo del patrimonio e della produzione agricola, forestale, zootecnica, ittica e faunistica;

b) prospetta alla Regione ed alla Provincia soluzioni organiche per i problemi economici agricoli, di bonifica, di irrigazione, di viabilità rurale, di trasformazione fondiaria e forestale per la propulsione e tutela della produzione;

c) esprime pareri circa l'applicazione dei mezzi tecnici ed il funzionamento dei servizi agrari;

d) inoltra proposte ai competenti organi regionali per l'emanazione di provvedimenti legislativi e regolamentari interessanti l'agricoltura, le foreste, la caccia e la pesca;

e) fornisce alla Regione indirizzi sui programmi di azione nel campo agricolo e forestale, zootecnico, ittico e faunistico, al fine di adattarli alle condizioni agricole, economiche e sociali dell'ambiente;

f) assolve a tutti i compiti già demandati al Comitato provinciale dell'agricoltura, al Comitato provinciale forestale, ai Consorzi provinciali di rimboschimento, al Comitato speciale per la zootecnia e per la bonifica integrale, nonchè al Comitato provinciale della caccia e della pesca in virtù della legge 30 dicembre 1923, n. 3229, e successive modificazioni ed aggiunte.

Ci sono altri emendamenti all'emendamento all'art. 2, i quali emendamenti devono essere prima votati.

All'art. 2, lettera B), questo è stato votato.

All'art. 2, lettera E) « fornisce alla Regione » c'è un emendamento aggiuntivo « e alla Provincia ». Metto in votazione questo emendamento aggiuntivo delle parole « e alla Provincia »: approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Poi alla lettera F) un emendamento che sostituisce il testo dell'emendamento stesso e fa proprio il testo F) della commissione. Metto in votazione l'emendamento all'emendamento del punto F) cioè il testo della commissione riguardante il punto F): è approvato a maggioranza con uno astenuto.

Adesso mettiamo in votazione tutto l'emendamento così emendato all'art. 2: approvato a maggioranza con 2 astenuti ed 1 contrario. Metto in votazione l'art. 2 così emendato: approvato a maggioranza con 3 contrari e 1 astenuto.

MITOLO (M. S. I.): Fino a che ora andiamo avanti?

PRESIDENTE: Non sono ancora le 18.30.

Art. 3 - Personale

Per l'assolvimento dei propri compiti, gli enti indicati nell'art. 1 della presente legge potranno valersi sia di personale di assunzione diretta, sia di quello eventualmente messo a disposizione dalla Regione o dalla Provincia.

C'è un emendamento all'art. 3 per ripristinare il testo del proponente:

Art. 3 - Personale

« Per l'assolvimento dei propri compiti il Consiglio può valersi sia di personale di assunzione diretta, sia di personale eventualmente messo a disposizione dalla Regione o dalla Provincia ».

E' aperta la discussione. Metto in votazione questo emendamento: approvato a maggioranza con 4 contrari e 1 astenuto. Quindi l'art. 3 resta come è emendato e non lo metto in votazione perchè non ci sono altre modifiche.

Art. 4 - Patrimonio e gestione

Gli enti di cui all'art. 1 della presente legge possono avere proprio patrimonio.

Il Consiglio agrario - forestale provinciale di Trento ha facoltà di provvedere, da solo o con altri enti e comunque con separate ed autonome gestioni, all'impianto e all'esercizio di aziende agricole industriali e commerciali inerenti ai bisogni dell'economia agricola.

I fondi del bilancio del Consiglio agrario - forestale provinciale di Trento non potranno essere devoluti a favore delle gestioni di cui al precedente comma.

Gli eventuali utili netti delle aziende medesime potranno essere devoluti a favore del bilancio del Consiglio agrario forestale provinciale per il

raggiungimento dei fini istituzionali del Consiglio medesimo.

Si propone di ripristinare il testo del proponente e di fare proprio il testo della commissione per il terzo e quarto comma. Il testo primitivo è il seguente:

Art. 4 - Gestioni

Il Consiglio agrario provinciale può avere proprio patrimonio. Il Consiglio ha facoltà di provvedere, da solo o con altri enti, e comunque con gestione autonoma all'impianto e all'esercizio di aziende inerenti ai bisogni dell'economia agricola.

SEGNANA (D. C.): C'è un altro emendamento.

PRESIDENTE: C'è un emendamento a firma Salvadori - Samuelli - Segnana: sostituire le parole « dell'economia agricola » con le parole « dell'agricoltura ». Metto in votazione questo primo emendamento per sostituire le parole « dell'economia agricola » con le parole « dell'agricoltura »: approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Metto in votazione il primo comma così emendato: approvato all'unanimità.

Al terzo comma si propone di far proprio il testo della Commissione e così per il quarto comma. Metto in votazione questo emendamento: approvato all'unanimità.

Metto in votazione tutto l'art. 4 così emendato: approvato a maggioranza con 1 astenuto.

Art. 4 bis - Organi dei Consigli agrari forestali di zona

Sono organi dei consigli agrari - forestali di zona:

a) l'Assemblea composta di n. 20 membri rappresentanti della popolazione rurale, eletti con le modalità previste dall'art. 5 della presente legge;

b) il comitato direttivo, composto di cinque membri, eletti dall'Assemblea nel proprio seno, nonché di due esperti in materia agraria - forestale, di cui uno nominato dalla Giunta Regionale ed uno dalla Giunta Provinciale;

c) la presidenza composta da un presidente e da un vicepresidente eletti dal comitato direttivo nel proprio seno.

I membri dell'assemblea durano in carica quattro anni.

Non sono stati portati emendamenti all'art. 4 bis, ma si intende soppresso perchè in contrasto con una precedente deliberazione. Quindi è decaduto.

Art. 5 - Elezioni

Per la elezione dei membri dell'Assemblea, sono istituiti dei collegi elettorali corrispondenti alle circoscrizioni territoriali dei consigli agrari - forestali di zona.

Hanno diritto all'iscrizione nelle liste elettorali della rispettiva circoscrizione di residenza :

a) chiunque risulti iscritto nelle matricole o negli elenchi nominativi compilati a cura degli uffici dei contributi unificati in agricoltura di Trento, come proprietario o usufruttuario, conduttore, affittuario, colono mezzadro, salariato fisso o bracciante abituale ;

b) i tecnici agricoli che amministrano aziende agricole o cooperative agricole.

Per l'iscrizione nelle liste elettorali è necessario il requisito della maggiore età.

Ogni elettore ha un voto. Le elezioni sono segrete.

Sono eleggibili tutte le persone indicate alle lettere a) e b) del presente articolo.

Con regolamento della Giunta Regionale, su proposta dell'Assessore regionale dell'agricoltura e foreste, sentito il parere del Consiglio agrario - forestale Provinciale di Trento, saranno determinate le norme e le modalità per le elezioni degli organi dei Consigli agrari forestali.

RAFFAELLI (P. S. I.): Ma l'orario!

PRESIDENTE: Il mio orologio non fa ancora le 18.30!

MITOLO (M.S. I.): E' indietro; mi meraviglio che sia di un progressista come lei!...

PRESIDENTE: Qui ci sono parecchi emendamenti. Metto in votazione gli emendamenti all'emendamento. E' l'ultimo articolo che facciamo a meno che non chiediate la parola. Vi è l'emendamento che ripristina il testo del proponente.

Art. 5

Per l'elezione dei componenti il Consiglio agrario - forestale di cui alla presente legge, sono istituiti dei Collegi elettorali agrari nelle circoscrizioni territoriali di cui alla tabella A) allegata alla presente legge.

Hanno diritto all'iscrizione nelle liste elettorali delle rispettive circoscrizioni di residenza :

a) gli Enti e i capofamiglia che siano proprietari, conduttori, affittuari, coloni o mezzadri la cui azienda agricola sia situata nella provincia di Trento ed i cui nominativi risultino iscritti negli elenchi delle ditte soggette ai contributi unificati in agricoltura ;

b) i tecnici agricoli che amministrano aziende o cooperative agricole.

Per l'iscrizione nelle liste elettorali è necessario il requisito della maggiore età.

Sono eleggibili tutti i soggetti di cui ai punti a) e b) del comma precedente.

Ogni elettore ha un voto. Le elezioni sono segrete.

Le norme elettorali e le modalità per la formazione delle liste elettorali, per la elezione e per le nomine dei membri del Consiglio agrario - forestale saranno determinate con apposito regolamento approvato dall'Assemblea del Consiglio.

Al punto A) dell'art. 5 vi è la proposta di emendamento che accetta il testo della commissione: « Chiunque risulti iscritto ecc ». E' aperta la discussione su questo emendamento.

CORSINI (P. L. I.): Presidente, prego?

PRESIDENTE: Ha la parola!

CORSINI (P. L. I.): Per presentare una questione di procedura nella discussione. Questo art. 5, che riguarda le elezioni, investe un problema molto grave, direi quasi il problema più grave, il problema di fondo di tutta quanta la legge, a prescindere da quello dell'istituzione. Se noi adesso procediamo con l'orologio alla mano, e mancano pochi minuti, ad approvare un emendamento dopo l'altro, senza che ci sia dato il tempo di soffermarci su uno di essi prendendo lo punto per aprire la di-

scussione generale sull'argomento e sull'articolo e sul tema, veramente siamo messi in una cattiva situazione, perchè dobbiamo alzare la mano o non alzarla e gli emendamenti vengono approvati così un po' velocemente e poi...

Ecco, per questo propongo che, data la rilevanza dell'articolo, si rinvi a domani, visto che mancano due minuti.

PRESIDENTE: Dovremmo lavorare fino alle

18.45, ad ogni modo la seduta viene rinviata a domani non alle 10,30 ma alle 10.15.

PARIS (P. S. I.): Non si può fare dalle 9.30 fino alle 14?

PRESIDENTE: Si lavora domani e dopodomani ad orario spezzato, perchè vogliamo andare in ferie in agosto... La seduta è tolta.

(ore 18.35).